

SABATO
24
FEBBRAIO
1973

Lire 50

LOTTA CONTINUA



MILANO - Oggi in piazza contro il crimine poliziesco di Napoli

MILANO, 23 febbraio

E' indetta per sabato pomeriggio la manifestazione popolare di risposta all'aggressione poliziesca di Napoli, per la liberazione di tutti i compagni arrestati, contro il governo del fermo e dell'omicidio di polizia. La manifestazione è stata indetta ieri nelle assemblee del mattino e del pomeriggio che si sono tenute durante la forte e immediata mobilitazione degli studenti. Su questa manifestazione si è raggiunta l'unità di tutte le forze che si sono battute insieme in questi giorni, contro il comitato, per lo sciopero nazionale

degli studenti, per una risposta immediata all'aggressione di Napoli, e contro le vergognose prese di posizione del PCI. Il corteo si concluderà con un comizio davanti alle carceri dove sono ancora detenuti i compagni Toscano, Liverani, Guzzini. Due compagni del Bassini sono stati liberati ieri.

Le scuole sono rimaste oggi praticamente deserte per lo sciopero degli insegnanti; è la dimostrazione di quanto fosse ridicolo l'invito della Fgci agli studenti di considerare il 23 una loro scadenza di lotta, e cioè la sola sanzione di una vacanza. Il

21 e il 22 sono state invece giornate fortissime di lotta: c'è da segnalare che sui cortei di ieri non è apparso neanche un rigo sui giornali, in genere solerti a dare molto spazio a qualsiasi cosa succeda nelle scuole. La Fgci dimostra di aver perso definitivamente il senso del ridicolo; ignorando i cortei di ieri e la manifestazione di sabato in risposta ai fatti di Napoli, propone in un comunicato che potrebbe essere intitolato « non disturbate le lezioni » di « attuare sabato 24 febbraio interruzioni nelle classi che, senza compromettere l'attività didattica nella

giornata, esprimano la protesta di tutto il mondo scolastico di fronte a questa nuova vittima ».

Questa mattina gruppi di studenti si sono ritrovati a scuola, anche se non c'era lezione, per organizzare squadre di propaganda alle fabbriche e ai quartieri per la manifestazione.

Il corteo degli studenti di Sesto dentro la Breda è solo il momento più alto di una più generale comunicazione e vicinanza delle lotte operaie e studentesche in questi giorni. Si prevede che molti operai parteciperanno alla manifestazione, e che lo sciopero generale del 27 sarà a Milano un momento molto grosso di saldatura delle lotte operaie e studentesche.

Il Consiglio di fabbrica della Dalmine ha dato la sua adesione alla manifestazione di sabato.

DUE POLITICHE

La politica parlamentare e la politica della lotta di massa seguono ormai percorsi opposti: se non ci fosse lo omicidio di polizia a ricongiungere sempre più spesso stato e cittadini, e la solerzia con cui tutti i politici ufficiali, da destra a sinistra, battono sul tasto della produttività e della necessità di riaffermare gli operai al lavoro, a ricordarci di che cosa si tratta, sembrerebbe che di quello che avviene nelle fabbriche, nelle scuole, nelle strade, i gruppi parlamentari non se ne accorgano nemmeno.

La tecnologia delle comunicazioni fa la sua brava parte. Nel giro di una giornata, Fanfani e Andreotti si parlano, si rispondono e si riparlano, in interviste, dichiarazioni, comizi e teleorazioni, quattordici volte. La Malfa scrive 107 lettere e riceve 211 risposte da De Martino. Amendola non fa in tempo a dirne una da una parte che già l'ha ripetuta da un'altra. Quanto ai dirigenti confederali, le loro conferenze stampa hanno un ritmo tale da scoraggiare qualunque cronista, anche il più affezionato al lavoro.

Ogni giorno, ci viene fornito un inventario dei problemi che affliggono la società tale da scoraggiare chiunque voglia vederli chiari. Eppure, sotto questa fiumana di parole, c'è un problema molto semplice. Bisogna far tornare gli operai a lavorare. Affezionato, come l'asino è affezionato all'asse che lo lega alla macina.

Non che gli operai non lavorino. I dati sull'aumento della produttività industriale nello scorso anno, se non attenuano assolutamente il quadro di una crisi economica di gravità crescente, provano che l'intensificazione pura e semplice dello sfruttamento e della fatica ha continuato a essere l'arma principale del recupero produttivo (il taglio dei tempi, il cumulo delle mansioni, il prolungamento dell'orario) accompagnata dalla disoccupazione crescente. Faticano, dunque, gli operai, e sempre di più, nonostante che la loro resistenza all'intensificazione dello sfruttamento — dall'autodifesa dell'assenteismo alla lotta organizzata squadra per squadra — sia ben più forte che in passato. Semplicemente, per i padroni non faticano abbastanza. Non solo perché non ne hanno voglia — non ne hanno mai avuta, come nessuno schiavo è stato affezionato al suo lavoro forzato — ma perché hanno capito che è giusto non averne voglia, e che è possibile una vita e una società diversa. Hanno capito che non è vero che « siamo tutti sulla stessa barca », e che si può affondare la barca e conquistare la terraferma.

E dunque, si tratta, per i padroni, di convincerli del contrario. E le parole non convincono nessuno, né quelle di La Malfa, né quelle di Agnelli, né quelle di Lama, né quelle di Berlinguer. Bisogna ricorrere ad altri mezzi, più « convincenti »: la violenza poliziesca, il ricatto della miseria, il disorientamento politico. Senza di che, addio « utilizzazione piena degli impianti », turni di notte, abolizione delle feste, controlli sull'assenteismo, taglio dei tempi, tregua negli scioperi, e straordinari.

Questo è il problema. Non c'è un solo partito parlamentare che esprima ufficialmente, rispetto a questo problema, una posizione diversa da quella degli altri. Non c'è un solo partito che non parta dalle « esigenze della produzione » e parta invece dall'« esigenza proletaria di accrescere i salari reali e ridurre la fatica. Un punto di vista, quest'ultimo, denunciato da tutti con lodevole concordia, sotto la etichetta di « estremismo ». Questo chiarisce come il contrasto — diventato l'argomento principe della cronaca mondana — intorno al governo Andreotti fra i partiti parlamentari (e in particolare fra la DC e la DC) non coinvolge questo problema strategico, anche se coinvolge due diverse tatti-

che sul modo più efficace per affrontarlo.

Il punto rimane, dunque, uno solo. Se il movimento di classe abbia la forza di affrontare e vincere lo scontro col governo subordinandolo alla propria strategia. Se il movimento di classe abbia la forza di non funzionare come strumento di una linea tattica borghese contrapposta a un'altra linea tattica borghese, di Fanfani contrapposto ad Andreotti, e abbia invece la forza di articolare in tattica la propria strategia, di rafforzare, nell'attacco ad Andreotti, la conquista della propria autonomia, nella lotta contro la produzione, nella lotta per il salario reale, nel rafforzamento di una unità di classe diretta dagli operai, sostenuta sugli studenti, allargata a tutte le altre forze proletarie.

Noi diciamo che il movimento di classe ha questa forza, e che gli avvenimenti degli ultimi giorni lo hanno confermato.

Articolare una strategia — la strategia della lotta al lavoro salariato e alla divisione del lavoro, dell'uso operaio della crisi — in tattica, articolare una tensione di massa in programma, è un compito del partito di classe. Il partito di classe, adeguato alla forza e alla maturità del movimento, non c'è e non per caso. Ma questa consapevolezza non giustifica alcun opportunismo o disfattismo, al contrario. La strada per rafforzare la costruzione del partito è più chiara che mai. Sono più chiari che mai i binari di un'azione da partito. Molte prove ne sono venute in questi mesi. L'ultima, ed esemplare, quella del 21. La promozione dello sciopero nazionale degli studenti e la sua forte riuscita non hanno rappresentato né il risorgere di un settore « movimento studentesco » (non sarebbe stato possibile, e sarebbe stato un passo indietro) né la direzione organica di un'organizzazione rivoluzionaria d'avanguardia sul movimento di massa degli studenti (non sarebbe stato possibile, e sarebbe stato una fuga in avanti). Al contrario, ha rappresentato la convergenza di massa, e di un numero altissimo di organismi politici, studenteschi e operai, su una proposta di mobilitazione e su una piattaforma di cui le organizzazioni più consistenti della sinistra rivoluzionaria si sono assunte correttamente la responsabilità. Come il 12 dicembre, e con un maggior significato, le organizzazioni rivoluzionarie, e Lotta Continua in primo luogo, hanno raccolto, non in una impossibile unità organica, ma in una unificazione sui contenuti, la coscienza e la combattività della lotta di massa e delle sue avanguardie interne. Il cammino che l'avanguardia comunista sta facendo su questa strada è enorme, e non è certo minacciato — al contrario — dal fatto che si lascia ai lati i resti di quelle etichette che formavano il quadro ufficiale della « sinistra extraparlamentare », dal Manifesto a Potere Operaio.

L'abbiamo detto e lo ripetiamo. Le avanguardie comuniste organizzate non devono cadere nell'errore di fare la lotta « politica » per interposta persona, di sottovalutare il ruolo di protagonista della lotta di massa operaia e studentesca, di sentirsi investite di una velleitaria lotta contro lo stato condotta in nome e in assenza delle masse. Il governo non lo butta- no giù i militanti di Lotta Continua: perché non ce la farebbero, e perché non ne colpirebbero la sostanza. Non c'è una divisione dei compiti: alle avanguardie la responsabilità della lotta al governo, alla classe operaia la responsabilità della lotta alla produzione, con tanta reciproca simpatia. Al contrario, i compiti delle avanguardie sono quelli di favorire dovunque la capacità di massa, operaia e studentesca, di profetare la lotta contro l'organizzazione del lavoro e dello studio nella lotta contro lo stato e la sua forma di governo, di offrire il so-

(Continua a pag. 6)

FIRENZE - 10.000 OPERAI E STUDENTI IN CORTEO

FIRENZE, 23 febbraio

Anche stamani, mobilitazione generale degli studenti medi e universitari. Era indetto anche uno sciopero del metalmeccanico della zona di S. Jacopino, Novoli-Rifredi, Centro, Le Cure, Africo, ufficialmente « contro la repressione e per il contratto ». Lo sciopero, in un primo tempo fissato per il 21, è stato poi spostato di due giorni per evitare la concomitanza con lo sciopero nazionale degli studenti indetto dagli organismi studenteschi rivoluzionari di Milano. Gli studenti, proseguendo la mobilitazione

in risposta ai fatti di Napoli, hanno disertato le scuole e si sono concentrati in piazza San Marco, e poi hanno formato un corteo di circa 6.000 compagni che dietro gli striscioni del comitato di agitazione cittadino e delle organizzazioni rivoluzionarie ha raggiunto piazza della Libertà, dove era fissato il concentramento del metalmeccanico e di qualche centinaio di studenti che aderiscono alla Fgci. Da piazza della Libertà si è snodato per le vie del centro un grosso corteo di oltre 10.000 compagni; era aperto dagli

operai della Nuova Pignone, seguivano gli operai delle altre fabbriche metalmeccaniche in lotta, Galileo, Superpila, Sime, ecc.

Alcuni burocratelli del PCI hanno tentato di formare dei cordoni per impedire che anche fisicamente si realizzasse l'unità degli operai con gli studenti rivoluzionari, cercando di dividere il corteo in due tronconi. Ma i loro tentativi di divisione sono miseramente falliti, e poi quando il corteo è ritornato in piazza della Libertà per sciogliersi, gli operai hanno fatto ala ed hanno aspettato che gli studenti entrassero anch'essi nella piazza accogliendoli con applausi e pugni chiusi. E' a questo punto che i contenuti propri della lotta si sono saldati con la rabbia contro una polizia e un apparato statale che ha fatto dell'omicidio la sua prassi quasi quotidiana; operai e studenti scandivano gli stessi slogan: « polizia assassina ». « i poliziotti non sono figli del popolo, ma figli di puttana ».

Prosegue frattanto il blocco degli istituti medi più importanti e delle facoltà universitarie di Firenze, che andrà avanti fino al 27 febbraio, giorno dello sciopero generale, in cui gli studenti saranno ancora una volta in piazza al fianco della classe operaia.

SCARCERATO GIORGIO LOVISOLO

Il compagno Giorgio Lovisolo, è stato scarcerato ieri sera, dalla galera di Trapani dov'era stato trasferito quasi due mesi fa dalle Nuove di Torino.

Crolla così una delle più gravi montature contro compagni dirigenti della nostra organizzazione, anche se il magistrato ha imposto a Giorgio l'assurda e persecutoria misura della « sorveglianza speciale » di polizia. Giorgio era stato arrestato quasi un mese dopo l'aggressione poliziesca a un corteo, a Torino, il 25 novembre, sulla base di testimonianze costruite e incredibili. Poco dopo la sua incarcerazione, suo padre, un anziano operaio Fiat, è morto. Subito dopo era venuto per Lovisolo il trasferimento a

Trapani. Una persecuzione che non ha ottenuto se non di temprare Giorgio, e fargli vivere la realtà della lotta di classe in carcere.

La scarcerazione di Giorgio, che si aggiunge a quella del compagno Gruppi — arrestato a Torino dopo una provocazione fascista — è salutata con gioia da tutti i compagni, ed è uno stimolo a continuare la lotta per liberare Guido Viale e tutti i compagni sequestrati nelle galere di Andreotti e Gonella.

ROMA - OGGI ALLE 10 MANIFESTAZIONE A PIAZZA ESEDRA

La tensione cresce nelle scuole, assemblee, cortei interni e occupazioni ci sono stati giovedì e venerdì. Per oggi l'indicazione per tutti gli studenti è di mobilitarsi e scioperare ovunque. Nessuna provocazione fascista o poliziesca né alcun tentativo di boicottaggio revisionista deve essere tollerato. Via subito il governo assassino! Cortei e mobilitazioni militanti di zona confluiscono all'appuntamento centrale alle ore 10 in piazza Esedra.



Il corteo dei 40.000: la prima risposta degli operai e degli studenti di Napoli al nuovo delitto del governo di polizia. - A pagina 3 gli articoli

Novara - LA FORZA DELLE PICCOLE E MEDIE FABBRICHE VERSO LO SCIOPERO GENERALE

Agli operai di Novara la forza di Roma è rimasta negli occhi e nelle orecchie: nessuno oggi li può convincere a mollare perché il movimento è debole. In questi giorni la forza e la lotta sta assumendo forme sempre più chiare e più dure, il primo obiettivo è l'unificazione delle lotte di fabbrica; si sta esprimendo una autonomia maggiore che nel '69, i vecchi e giovani operai riscoprono forme e organizzazioni della lotta dura.

In piccole fabbriche di 30-40 operai come la Iret, si fanno scioperi improvvisi oltre le ore contrattuali, contro il ricatto padronale del licenziamento e della successiva riassunzione. In altre di 60-100 operai come la Cogepi, si sono fatti picchetti duri e cortei interni: il padrone è arrivato a offrire fino a 30.000 lire a testa se si smetteva lo sciopero articolato, ed è stato sbattuto fuori dalle officine. Picchetti duri alla CGE, alla

Brown Werke, alla S. Andrea, dove gli operai sono decisi a buttar fuori gli impiegati in corteo, se entrano.

Alla Fiat di Cammeri, la più grande fabbrica di Novara, pesa l'isolamento e la composizione operaia, in parte proveniente dalla zona «bianca» di Bellinzago: gli scioperi riescono, ma molti fanno lo straordinario al sabato, tuttavia un primo tentativo di corteo interno alla verniciatura era egualmente riuscito. In alcune piccole fabbriche l'andamento degli scioperi era discontinuo: spesso era la mancanza di indicazioni il fatto decisivo. A questo punto era nata l'esigenza nelle avanguardie di picchettare le fabbriche più isolate e più deboli. Per la prima volta un gruppo di 30-40 operai metalmeccanici, chimici, tessili, picchettano la Fiat. I crumiri, pochi operai e molti impiegati, tentano più volte di sfondare, protetti dalla polizia presente con 3 pantere e un camioncino. Ma il picchetto

è duro: solo un paio di macchine riescono a passare, un po' ammaccate. La polizia tenta più volte di fermare qualche compagno e più volte i compagni lo impediscono, si sfogano allora fermando un operaio isolato e lo portano in caserma, ma i compagni rimangono davanti alla caserma fino a quando l'operaio viene rilasciato. Da quel sabato crumiri dello straordinario alla Fiat non se ne vedono più. Questa esperienza è fondamentale per i compagni: dopo la rottura delle trattative, il picchettare delle fabbriche deboli diventa un fenomeno organizzato ed esteso.

E' in questa situazione che martedì 20 all'istituto ISML (Montedison) viene fatto uno sciopero improvviso di 4 ore con circa 40 compagni e delegati che picchettano i vari ingressi degli impiegati: stavolta la polizia si fa viva, ma sta lontana. Vengono picchettati pure gli ingressi dei Donegani per impedire che i crumiri passino da altre fabbriche (alla Montedison, i crumiri di una fabbrica hanno libero accesso a tutte le porte anche se di altre unità, purché possano entrare). Questo fatto fa capire a molti il significato politico dello sciopero anche negli istituti di «ricerca» dove non «si produce». Alla ISML sono ancora in ballo le denunce contro tre compagni per un picchetto di due mesi fa, che aveva provocato uno sciopero compatto di 4 ore, deciso e organizzato in fabbrica. Al mattino 50 compagni operai di diverse fabbriche avevano picchettato la Fiat filiale. I crumiri, pur protetti dalla polizia, non sono passati: sul cancello sventola la bandiera rossa: «Agnelli l'Indocina ce l'hai in officina».

Comincia a ritornare la combattività agli operai stanchi di scioperi fiacchi e poco combattivi. E nei picchetti sempre più si comincia a discutere sulla situazione attuale, sulle trattative, sulle pregiudiziali alla firma. Questi picchetti cominciano a essere momenti di organizzazione della lotta.

Oggi gli operai vogliono scioperi generali per portare in piazza la loro forza, che sta crescendo in fabbrica.

A questa esigenza la F.I.M. di Novara risponde con una manifestazione... a Borgomanero! Motivo: è una zona debole, non ne abbiamo mai fatte. Questa grave decisione isola gli operai dagli studenti che il 27 scenderanno in piazza, divide i metalmeccanici dalle altre categorie, ma soprattutto farà sì che per la massa operaia sarà uno sciopero vacanza e impedirà lo sbocco naturale alla forza che spinge in fabbrica.

Questa scadenza è molto sentita tra gli operai, che vogliono imporre

Una precisazione sulle sospensioni alla Rizzoli

Il Giorno di mercoledì 21 febbraio ha scritto che il C.d.F. della Rizzoli aveva proclamato una serie di agitazioni a singhiozzo, poi gli scioperanti hanno formato un corteo interno e infine sono stati emanati i provvedimenti di sospensione. Mentre la realtà è diversa: dalle mille sospensioni improvvisate si è arrivati a fare un compatto corteo interno di duecento operai e impiegati. Nell'articolo del Giorno c'è poi un'altra grave inesattezza, dove è scritto che le agitazioni degli impiegati — di solito non collimano e non hanno le stesse caratteristiche di quelle degli operai —. Questo è completamente falso ed è particolarmente grave oggi, quando per la prima volta nella storia dei nostri contratti, esiste davvero una unica presa di posizione di tutti i lavoratori della Rizzoli. Evidentemente ciò dà fastidio a qualcuno del Giorno. In fin dei conti non ci meravigliamo poi molto poiché è anche accaduto in passato che un giornalista «indipendente» sia stato convocato dalla direzione del personale per essere messo in guardia su ciò che avrebbe e non avrebbe dovuto scrivere.

Questa è la terza volta che il Giorno diffonde notizie distorte sulla lotta che si conduce alla Rizzoli, una lotta che sta andando avanti abbastanza bene perché è riuscita ad aggregare la maggioranza degli impiegati alla combattività operaia. E' bene che la cosiddetta opinione pubblica conosca anche questa, seppur piccola, significativa realtà.

Due compagni operai della Rizzoli

una svolta alla lotta, pena la sfiducia, l'isolamento e il ricatto economico dei prezzi che si fa sentire sempre di più. I compagni sono impegnati in questi giorni a organizzare la presenza operaia in piazza a partire dalle imprese su cui si abbattano i licenziamenti, agli operai della Rhodia e dei chimici dove cominciano gli scioperi sulla ristrutturazione, contro i carichi di lavoro, rompendo la tregua aziendale firmata dal sindacato.

CAGLIARI Occupata la facoltà di medicina

CAGLIARI, 23 febbraio

Gli studenti della facoltà di medicina riuniti in assemblea il giorno 22 hanno deciso l'occupazione degli istituti biologici con il blocco dell'attività didattica e di ricerca. Si sono chiariti sia nell'assemblea sia nella occupazione il significato politico dell'istituzione del settimo anno che evidentemente non serve a dare una migliore preparazione, ma da una parte a ripristinare la selezione e dall'altra verrebbe usato in maniera intimidatoria nei confronti delle lotte del personale sanitario.

Infatti gli studenti dovrebbero alla fine dei sei anni di corso svolgere un anno di internato negli ospedali, venendo usati in opera di crumiraggio e per l'attacco diretto ai livelli di occupazione. La lotta viene portata avanti anche contro lo sciopero dei docenti che attuano il blocco degli appelli mensili e contro i provocatori progetti di riforma universitaria (numero chiuso, diversi livelli di laurea, riduzione dei presalari) e di riforma sanitaria.

L'occupazione prosegue malgrado le intimidazioni del preside che minaccia di chiamare la polizia. E' stata occupata anche la facoltà di scienze biologiche.

Sentite questa: è del DC Tozzi Condivi

Interrogazione a risposta scritta presentata alla Camera dall'interrogante Tozzi Condivi (DC, agrario) il 13 febbraio 1973:

«Al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno per conoscere se nella attuale situazione che vede l'aggravarsi della violenza e della delinquenza e sembra trovare condanna da parte di tutti i partiti, non ravvisino la necessità di adottare provvedimenti atti a prevenire e frenare tanto dolorosa situazione. Fra essi l'interrogante ritiene debba essere la sospensione provvisoria di ogni corteo o comizio pubblico evitando così la possibilità del conflitto e l'intralcio alla circolazione e l'applicazione delle norme sul soggiorno obbligatorio e la sorveglianza speciale nei confronti degli appartenenti a quei gruppi cosiddetti extraparlamentari.

Le officine, le scuole, le nostre città, questo reclamano per poter riprendere con serenità i loro compiti».

COMMISSIONE FINANZIAMENTO EMILIA-ROMAGNA

E' convocata a Bologna domenica 25 febbraio, ore 9,30 in via Quadri 5-b la riunione regionale dei responsabili del finanziamento e dei Circoli Ottobre. Devono essere presenti i compagni di: Forlì, Ravenna, Modena, Ferrara, Parma, Riccione, Imola con relazione scritta sui punti all'ordine del giorno.

SANT'AMBROGIO (Susa)

Sabato 24 febbraio alle ore 21 avrà luogo presso la società operaia di Sant'Ambrogio l'assemblea di costituzione del comitato antifascista valsusino «Carlo Carli». Presiederà l'assemblea il senatore Franco Antonicelli.

TORINO - COLLI ACCONTENTATO ANCORA UNA VOLTA

Condanne in appello per i blocchi stradali in Val di Susa

TORINO, 23 febbraio

Il tribunale di Torino ha emesso la sentenza di appello contro i compagni della Valle di Susa, accusati di blocco stradale e ferroviario per una manifestazione avvenuta nel maggio scorso. Se in prima istanza tutti e venti gli imputati erano stati assolti, oggi i giudici hanno voluto ripetere la sentenza di condanna che già avevano decretato nel processo di appello contro i compagni di Verbania: le condanne sono sette, da un minimo di 5 mesi e 10 giorni ad un massimo di 8 mesi. Va sottolineato che tutti i militanti del PCI e del PSI coinvolti nel processo sono stati assolti, mentre i più colpiti sono i compagni del collettivo della Valle di Susa. Tutti i condannati hanno beneficiato delle attenuanti generiche e di quelle per «particolari motivi sociali e morali».

Dunque anche la sentenza di primo grado per i fatti di Sant'Antonino di Susa è stata cancellata: Colli il procuratore generale, non ha voluto smentire neppure in questo caso le dichiarazioni che aveva fatto in apertura dell'anno giudiziario. Aveva detto che non sono ammissibili in nessun

caso atti di violenza, occupazioni, blocchi stradali, prolungamento degli scioperi o delle azioni di lotta. Se poi Felice Riva il responsabile del fallimento e della chiusura del cotonificio, ha riportato in tutto e per tutto 4 anni di condanna e per di più in contumacia, questo a Colli e ai giudici che hanno emesso la sentenza non importa.

I fatti risalgono al maggio scorso, quando il consiglio della Valle aveva indetto a Sant'Antonino una manifestazione contro la chiusura del cotonificio ETI, e contro il piano padronale di ristrutturazione delle aziende del gruppo Montedison. Contro la sentenza di assoluzione di primo grado si erano appellati il procuratore generale della repubblica e il PM Marzachi, il famoso promotore di sistematiche iniziative repressive contro i compagni della sinistra rivoluzionaria.

Il dottor Riccardi che in questo processo rappresentava la accusa, prendendo pretesto da alcune fotografie scattate dal solito poliziotto, e non accettate in prima istanza, aveva chiesto condanne da un minimo di 7 mesi a un massimo di oltre tre anni.

MILANO - Arrestato Marcello Monaci, ricercato per l'assalto alla sede di Lotta Continua

MILANO, 23 febbraio

Marcello Monaci è stato arrestato ieri in una cittadina in provincia di Ascoli Piceno dove si era rifugiato dopo che contro di lui era stato spiccato mandato di cattura per lesioni, danneggiamento, accensione ed esplosione pericolosa, detenzione e porto abusivo d'armi. Questi reati erano stati compiuti dal Monaci il 29 agosto scorso in occasione dell'assalto squadrista alla sede di Lotta Continua di Sesto San Giovanni, nel corso della quale fu ferito il compagno La Macchia. Il Monaci fu l'unico che riuscì a sfuggire alla cattura, mentre gli altri tre furono ben presto individuati e catturati: si trattava di Magri, Spanò e Locatelli. La storia di Marcello Monaci, squadrista, è densa di denunce, arresti, pestaggi e aggressioni.

Nel '69 viene denunciato per furto e associazione a delinquere; poi per detenzione di armi e di ferri da scasso. Successivamente compare diverse volte davanti ai giudici per rispondere di tentate provocazioni nei confronti di esponenti politici di diversa tendenza.

Il 28 giugno 1971 il pretore di Monza, dopo una perquisizione nella sede della Giovane Italia, nella quale vennero ritrovate armi, munizioni e tirapugni gelosamente nascosti sotto il letto dove dormiva lo stesso Monaci, lo condannò ad una semplice ammenda di 30 mila lire per «aver ommesso di far denuncia di armi...».

Il 4 maggio 1972 viene arrestato per aver picchiato due esponenti del PCI, ma anche in questo caso esce subito.

GROTTAMINARDA (Avellino)

68 FAMIGLIE BARACCATE OCCUPANO IL COMUNE

GROTTAMINARDA (AV), 23 febbraio

Ieri a Grottaminarda 68 famiglie proletarie, che dal terremoto del '62 sono ancora in attesa delle case Gescal, hanno occupato il comune. La manifestazione era stata indetta unitariamente dal PCI e dai compagni di Lotta Continua. Il sindaco ha proposto subito che una delegazione andasse dal prefetto ad Avellino. «Venga qui il prefetto», hanno risposto i proletari. Nel giro di mezz'ora (è ancora troppo vivo il ricordo della rivolta del '69) sono arrivati vice prefetto e ingegnere capo del genio civile di Ariano Irpino che hanno telefonato subito alla regione e al direttore della Gescal. La regione ha

promesso di accogliere una delegazione per lunedì mattina alle 10. Sarà una bella delegazione, composta dal comitato di agitazione, da un membro per ogni famiglia assegnataria e da tutti quelli che vogliono venire a Napoli. Ci sarà anche il sindaco e tutto il consiglio comunale. Infatti al comune, gli occupanti hanno interpellato il sindaco Morelli: «Voi, con chi state? con la Gescal o con noi?». «Io sto con voi», ha detto Morelli: «bene, allora scioperate pure per voi, tutti in delegazione». Altre vie di scelta non c'erano. Martedì, quando la Gescal discuterà a Roma del problema dei baraccati di Grottaminarda, le famiglie, tutte d'accordo, rioccuperanno il comune.

RAGGIUNTA UNA IPOTESI DI ACCORDO PER I LAVORATORI GRAFICI

Ora tocca alla base decidere se approvare o meno quanto è stato deciso

ROMA, 23 febbraio

Ieri sera alla presenza del ministro Coppi, degli industriali del settore grafico e dei sindacati, è stata firmata una bozza di accordo per il rinnovo del contratto di lavoro. Tale ipotesi prevede un aumento salariale uguale per tutti di 19.000 lire; la regolamentazione degli straordinari e degli appalti; la riparametrizzazione delle categorie in livelli più alti della specializzazione; il completo allineamento del trattamento di malattia tra operai e impiegati; l'avvicinamento verso gli impiegati degli istituti delle ferie e delle indennità delle ferie e di fine lavoro.

Al di là dell'effettivo valore di questa ipotesi di contratto, va tenuto presente il duro prezzo pagato dai lavoratori del settore in quattro mesi di

lotte che hanno raggiunto vertici altissimi di tensione come nel caso del ferimento dell'operaio Robusti alla Giotto di Milano.

Ora tocca alle assemblee di fabbrica discutere sull'ipotesi di accordo raggiunto: la prima impressione che si ricava è che Giorgio Mondadori (l'industriale incaricato di portare avanti le trattative) abbia voluto di proposito «mollare» su questo contratto per poi rifarsi su quello degli editoriali che scadrà fra sei mesi. Sulla frattura tra grafici ed editoriali contano infatti gli industriali per instaurare una politica di repressione e di maggior sfruttamento. Tuttavia questa tattica non ha funzionato, se è vero che spesso le due categorie si sono unite in scioperi e manifestazioni a carattere nazionale e provinciale.

Milano - SOSPESI I LICENZIAMENTI ALLA SIMI DI CORMANO

Sabato manifestazione contro l'intervento della polizia

La direzione della SIMI ha ritirato i 29 licenziamenti sulla spinta della lotta operaia che non si era fiaccata neppure dopo l'intervento della polizia che aveva sgomberato la fabbrica occupata. La SIMI, fabbrica in netta espansione, non aveva alcun bisogno

di licenziare operai, ma con questa manovra tentava di togliersi d'attorno le avanguardie interne e gli operai più anziani.

La direzione della fabbrica ha però aperto una lista di licenziamenti consensuali con un premio di 800.000 lire per i licenziamenti che avverranno entro il 20 marzo. Per salvare la faccia la SIMI ha inoltre mantenuto i 29 licenziamenti nei giorni scorsi in cassa d'integrazione a 24 ore per la durata di quattro settimane. Gli operai sostengono che questa è una vittoria parziale e che la lotta non è chiusa. Infatti per oggi, sabato 24, è indetta una manifestazione popolare che partirà dai cancelli della SIMI alle ore 15,30, indetta dal collettivo operaio di Cormano, dal collettivo operaio di Cusano, da Lotta Continua, da Avanguardia Operaia e dal Circolo culturale di Cormano.

Libri ricevuti:

Senza chiedere permesso - Come rivoluzionare l'informazione.

A cura di R. Faenza Feltrinelli, L. 1.500

I. FETSCHER: Grandezza e limiti di Hegel. Feltrinelli, L. 1.400.

DARIO FO: Mistero Buffo. Bertani, L. 1.250.

E. ARROYO: España il poi viene prima. Feltrinelli, L. 900.



Il circolo Ottobre di Mantova ha pubblicato un volume, «Canzoniere proletario», che raccoglie in poco meno di 200 pagine i testi dei canti popolari, dall'emigrazione post-unitaria alle canzoni delle avanguardie proletarie dei nostri giorni. I testi sono ordinati da un'interpretazione legata al «bisogno di comunicazione attiva». «Soltanto in pochi luoghi — si legge nella premessa — la gente è riuscita a recuperare il valore della comunità. E questi luoghi, sembra un paradosso, sono i posti dove massima è la pressione della violenza: da noi, i campi e le fabbriche; lontano da noi, ma solo apparentemente, il Vietnam, la Palestina o l'America Latina. E si è cominciato a fare un uso diverso della parola e del canto».

La pubblicazione, molto bella ed accurata, è disponibile per le sedi di Lotta Continua e per i circoli, al prezzo di 1.500 lire. Gli altri che volessero farne richiesta possono rivolgersi a Luciana CAPPI, Mantova, Tel. 28.288 (pref. 0376).

L'aggressione omicida al corteo di Napoli: un attacco al maggiore alleato della classe operaia, fatto in nome e a difesa del potere fascista della polizia

Per non fargli gridare «polizia assassina» lo abbiamo assassinato. Questa in pratica la spudorata affermazione, la pura e semplice verità, fatta dal vicequestore Olivieri e dal sottosegretario agli interni.

Neanche di fronte a questa verità, nota a tutti, affermata con boria dai poliziotti, gli opportunisti attenuano il loro bestiale attacco alla lotta autonoma degli operai e degli studenti. L'altro ieri il corteo, occorre riaffermarlo con forza, (e solo l'Avanti! finora ne ha dato notizia) era aperto dalle delegazioni operaie con i loro striscioni; la FGCI che si era ufficialmente dissociata era invece presente in massa, eccezione fatta per quei tre sciagurati burocrati che hanno stilato i comunicati prima e dopo la manifestazione; la FGSI del Vomero era presente ufficialmente con le proprie bandiere.

All'Italsider e all'Alfa Sud, c'è stato un duro scontro tra pompieri sindacali e operai che volevano partecipare al corteo.

Tra gli arrestati una professoressa cinquantunenne, insegnante di scienze al «Giordani», militante del PDUP, stimata come compagna dagli studenti.

Questo dunque era il corteo che si isolava dalle masse operaie, che si isolava dai professori (quali professori, quelli reazionari dei sindacati autonomi? O quelli come la compagna Enrica Sgambati... che ha pagato con la galera il suo impegno a fianco degli studenti e degli operai), questo era il corteo che si isolava dal movimento «giovane e democratico».

Le stesse confederazioni che già avevano a stento arginato l'attacco operaio in occasione del corteo, messe pesantemente sotto accusa dalla massa degli operai, nel loro comunicato hanno individuato l'attacco poliziesco a Napoli come esplicito attacco alle lotte operaie e hanno visto giustamente la provocazione esclusivamente dalla parte della polizia.

Questa è la verità, che nessun co-

municato può cancellare, affermata persino nell'articolo di cronaca dell'Unità; e tanto più vergognosa è la posizione dei revisionisti quando neanche da parte della polizia questa verità si tenta di nascondere.

Anche il Mattino ieri ha dovuto ammettere che le cariche sono nate senza nessuna giustificazione e che sono state bestiali, mentre è del tutto ridicolo, difensivo e inconsistente il tentativo di darvi un minimo di copertura asserendo che tutto è nato da un misteriosissimo colpo di scacciacani.

Soprattutto va messa in evidenza la parte personale e bestiale sostenuta dai singoli poliziotti, da questi «figli del popolo»: per tutta la mattina gli ufficiali hanno provocato, mentre singoli agenti aggredivano i compagni. Poi durante gli scontri hanno sparato mirando con precisione, e numerose foto lo dimostrano, come i numerosi feriti da candelotto che si sono successivamente fatti medicare negli ospedali. Hanno infierito sui compagni, non come drogati, ma a freddo, e il compagno Enzo Caporale, a freddo, con un sol colpo, è stato ammazzato.

Ci sono infine le assurde posizioni degli «amanti traditi», dei «rivoluzionari» che però restano sempre alla coda degli opportunisti, che ieri strillavano come aquile contro l'«abbandono» da parte del PCI. Sono arrivati all'assurdo di affermare che il corteo era stato attaccato perché non c'era la FGCI, senza assolutamente capire che oggi l'attacco è portato alla massa degli studenti e degli operai e non alle etichette.

E noi crediamo che l'attacco poliziesco, cercato e premeditato da tempo, aveva un unico significato preciso: attaccare un potente alleato della classe operaia napoletana, non in maniera generica, ma in riferimento a quei contenuti che la forza degli studenti aveva portato — a Napoli con forza maggiore — tra gli operai. Il principale tra questi è la lotta al fermo di polizia e contro il fascismo di stato. E non è un caso che oggi la

stampa, imbeccata dalla questura, continui ad affermare che la manifestazione era esclusivamente contro il «fermo di polizia».

Per ben due volte in maniera chiara (il 12 dicembre in maniera massiccia, ieri con significative delegazioni) gli operai hanno preso la testa dei cortei promossi dagli studenti su queste parole d'ordine.

La lotta alla polizia è diventata ben presto, insieme al ribasso dei prezzi, una componente fondamentale della lotta operaia e proletaria a Napoli.

La pace sociale col poliziotto singolo è stata rotta, mai si era visto gli operai assalire pantere isolate, caricare la polizia, mai si erano viste decine di migliaia di proletari che, al ritmo di una manifestazione ogni quattro giorni di lavoro effettivo, per quattro mesi, sfilassero sotto la questura gridando slogan contro la polizia; non si era mai visto, come stamattina su un tram a Bagnoli, la gente scostarsi da un poliziotto e fargli ala attorno, schifata.

Zamparelli con le squadre antisicopio pensava di aver ristabilito la credibilità della polizia presso i piccoli borghesi e di averne imposto il rispetto ai proletari dei quartieri; ma

la rispettabilità l'ha persa sempre di più presso gli operai, e gli operai con i loro cortei gliela hanno fatta perdere di fronte a tutta la città: con questo nuovo omicidio si è isolato definitivamente.

E c'è una ipotesi, che anche l'Unità tra le righe adombra, che deve essere presa in considerazione: e cioè che l'iniziativa di questo attacco sia stata in qualche maniera manovrata direttamente da «centrali provocatorie».

Non dimentichiamo che alla questura di Napoli, unica in Italia, i funzionari minacciarono in massa di dare le dimissioni in occasione della uccisione di Calabresi. Che loro portavoce ufficiale in parlamento fu quel vicequestore Cotecchia, eletto nelle liste fasciste, che era stato per anni a Napoli, a coprire le imprese squadriste.

Se l'attacco di ieri era diretto contro la classe operaia, e questo è sempre vero, secondo noi esso è stato anche il primo in cui la polizia ha difeso esplicitamente e unicamente se stessa, il fermo di polizia, lo strapotere che a Napoli in particolare ha. E il governo che di tutto questo è garante.

La testimonianza di Maria Liguori

Altre testimonianze si sono aggiunte sul bestiale attacco poliziesco di mercoledì e sul modo con cui è stato ferocemente colpito il compagno Enzo Caporale. Due compagne, le sorelle Liguori (la loro testimonianza è apparsa anche sull'Unità di oggi) erano presenti sul piazzale delle Poste, vicino ad Enzo.

Maria Liguori ha già fatto la sua deposizione agli inquirenti.

Ha detto che quando il corteo ha

incominciato a ondeggiare e la polizia a sparare i lacrimogeni, Caporale ha invitato alla calma un gruppo di compagne che erano fuggite alla Posta; poi la polizia ha sparato anche in questa direzione; era una vera e propria caccia all'uomo, i compagni che si erano rifugiati sullo spiazzale, sono stati raggiunti dai celerini che hanno cominciato a picchiare con i calci del fucile. Una delle due sorelle è stata colpita alla testa e alle spalle e un'altra con una manganellata al capo. Hanno visto i celerini aggredire Caporale. Hanno visto quando veniva colpito in testa dal calcio di fucile. Mentre è andato a finire a terra, i poliziotti continuavano a colpire, e non solo lui: a terra ce ne stavano altri. Sono state trasportate loro e altri (Enzo sicuramente) all'interno della Posta. Sono sopraggiunti altri compagni che li hanno trasportati in macchine diverse ai Pellegrini.

La manifestazione di zona a Baia

Per la manifestazione di zona che era in programma, 4.000 operai sono andati in corteo alla FIAT di Baia, dove da più di un mese si lotta contro 49 licenziamenti.

Gli operai di Pozzuoli erano presenti numerosissimi e molto combattivi, specialmente i compagni della Olivetti e della Sofer.

Dall'Italsider di Bagnoli sono usciti tutti, però sono stati divisi dalle direttive sindacali. Molti operai dicevano «A Napoli c'è uno studente ucciso dalla polizia e ci portano a sperdere per Baia, tra i campi e il mare».

Così solo circa 400 operai sono andati a questa manifestazione di zona. C'erano anche gli operai dei depositi Atan di Cavalleggeri e Fuorigrotta. Le fabbriche chiuse erano molto combattive e legavano il discorso della mobilitazione e della repressione con la parola d'ordine «Nessun salario operaio deve essere toccato».

Al comizio nessuno ha fatto accenno al compagno che era in fin di vita tranne il sindaco di Monte di Prociada che ha riscosso gli unici grossi applausi di questo corteo.

Quando Maglione della FLM ha proposto un minuto di raccoglimento per il compagno in fin di vita i compagni degli appalti Italsider e molti altri operai gli hanno gridato con le lacrime agli occhi: «Era meglio se andavamo a Napoli insieme agli studenti e alle altre fabbriche».

Napoli - LA RISPOSTA DEGLI OPERAI NEL CORTEO DI IERI

Gli episodi di «intolleranza» operaia, accaduti ieri durante il corteo, stanno a dimostrare da un lato la crescente maturità degli operai e rispetto agli obiettivi su cui lottare e rispetto alla identificazione dei propri nemici, dall'altro la totale incapacità dei burocrati sindacali e dei delegati allineati di frenare una spinta di massa che li travolge anche fisicamente. L'esempio più chiaro è venuto dai compagni dell'Aeritalia, ma in tutte le sezioni del corteo operaio il servizio d'ordine sindacale è stato preso a male parole, trattato a pesci in faccia, e soppiantato completamente dagli operai che esprimevano con chiarezza la loro volontà e i loro obiettivi. Lo striscione dell'Aeritalia ha più volte spinto e investito i delegati, per imporre il giusto obiettivo di andare sotto la questura, e c'è mancato molto poco che non volassero le botte. Ai tentativi sempre più fiocchi dei sindacalisti di evitare piazza Matteotti con la scusa che la polizia non ci stava e con la promessa che, una volta andati sotto l'Intersind, potevano fare quello che volevano, si levava dagli operai un unico grido martellante: «questura, questura!», «si batte Andreotti a piazza Matteotti». Rannello, zonale di Pomigliano, ha avuto la disgrazia di camminare proprio davanti a questa festa di corteo e di sentirsi ribattere puntualmente ogni frase. Lo slogan «riforme, contratto, occupazione», non solo è caduto nel vuoto, cosa del resto abituale in tutti i cortei operai degli ultimi mesi, ma peggio, è stato controbattuto da «fesserie, fesserie!», scandito al ritmo del corteo. Al «dialogo» con l'Intersind gli operai hanno sostituito nelle loro grida «appicciammo l'Intersind». Alla fine, vicino alla piazza dove si doveva tenere il comizio, stufi di vedersi precedere dai burocrati, di corsa hanno superato la macchina e le si sono messi davanti. Quando poi nella stessa piazza è arrivata l'Alfa Sud, sotto lo striscione contro il licenziamento dei compagni, gli operai al grido di «corteo, corteo», hanno sfondato il muro di gente che già stava in piazza, portandosi all'inizio di via Chiaia.

Inutilmente due sindacalisti hanno provato a far notare che avevano superato la sede dell'Intersind: non era questione di mancanza del senso dell'orientamento. Sono volate male parole e i sindacalisti sono rimasti con i megafoni in bocca, mentre gli operai in ordine sparso hanno proseguito con gli studenti per raggiungere piazza Matteotti.

A piazza Plebiscito addirittura sono volati schiaffoni contro alcuni delegati del servizio d'ordine sindacale, che avevano fatto cordone per impedire che gli operai si scagliassero, come avevano incominciato a fare, contro i poliziotti che stavano rintanati in fondo alla piazza su 4 camionette. Ovunque la volontà operaia è stata imposta attraverso uno scontro esplicito col sindacato. Gli operai della SEBN, passando da corso Umberto, volevano la chiusura dei

negozi; i sindacalisti no. Sono stati spazzati via e il corteo è proseguito solo dopo che le saracinesche erano state abbassate.

Ancora, quando un sindacalista, passando davanti al municipio, ha citato agli operai la città di Modena come esempio di uso delle istituzioni a favore della classe operaia; si è sentito rispondere dai compagni della Mecfond «basta, bisogna appiccicare il municipio!».

Ieri gli operai in massa si sono impadroniti della città e delle sue strade, creando slogan nuovi. I compagni della Varta, una fabbrica di accumulatori minacciata di chiusura, gridavano: «no alla chiusura della lotta!».

Passando davanti alla Banca commerciale e al banco di Roma, gli operai dell'Alfa Sud scandivano tutti insieme: «vogliamo indietro le cambiali!».

A via Chiaia, il salotto di Napoli, dove stanno i negozi di super lusso, i borghesi, chiusi dentro le loro macchine di grossa cilindrata, bloccati dagli operai che continuavano a passare, si sono visti assediati e sbeffeggiati. Un signore con tanto di bavero di pelliccia, all'ultimo grido, ha sicuramente maledetto il momento in cui si è messo quell'animale peloso intorno al collo. Ma il bersaglio preferito è stato un vecchio danaroso, fornito di Mercedes grigia ed autista, che all'improvviso si è trovato circondato da tante facce incollate ai finestrini della macchina. Per darsi un contegno disinvolto, si è messo a guardare in alto, accavallando le gambe. Ancora boccheggiante, dopo il passaggio della prima fiumana, è stato travolto dalla seconda. Un compagno bussando ai finestrini gli ha chiesto «come ti sei fatta la Mercedes, mariuolo?». A questo punto si è levato un coro «ladro, mariuolo», che è durato fino a che non è defluito l'ultimo manifestante.

S. MARIA CAPUA VETERE E MARCIANISE

Cortei operai contro la polizia

A S. Maria Capua Vetere, la SIT-Siemens è scesa in sciopero insieme agli operai della Texas. I commercianti hanno aderito allo sciopero, chiudendo i negozi.

A Marigliano c'è stato un corteo degli operai dell'Olivetti, della Cel sud e della Fatme. La Cel sud, che ha 70 dipendenti, è in lotta già da una settimana contro i salari di fame. Il corteo era molto combattivo. La notizia del ferimento del compagno Caporale, ha provocato la reazione rabbiosa degli operai: di fronte a un cordone di poliziotti il corteo si è fermato a lungo, lanciando parole d'ordine dure contro la polizia: «P.S., S.S.», «Caporale, Franceschi vi venderemo», «Assassini!».

La manifestazione di zona che era in programma, 4.000 operai sono andati in corteo alla FIAT di Baia, dove da più di un mese si lotta contro 49 licenziamenti. Gli operai di Pozzuoli erano presenti numerosissimi e molto combattivi, specialmente i compagni della Olivetti e della Sofer. Dall'Italsider di Bagnoli sono usciti tutti, però sono stati divisi dalle direttive sindacali. Molti operai dicevano «A Napoli c'è uno studente ucciso dalla polizia e ci portano a sperdere per Baia, tra i campi e il mare». Così solo circa 400 operai sono andati a questa manifestazione di zona. C'erano anche gli operai dei depositi Atan di Cavalleggeri e Fuorigrotta. Le fabbriche chiuse erano molto combattive e legavano il discorso della mobilitazione e della repressione con la parola d'ordine «Nessun salario operaio deve essere toccato». Al comizio nessuno ha fatto accenno al compagno che era in fin di vita tranne il sindaco di Monte di Prociada che ha riscosso gli unici grossi applausi di questo corteo. Quando Maglione della FLM ha proposto un minuto di raccoglimento per il compagno in fin di vita i compagni degli appalti Italsider e molti altri operai gli hanno gridato con le lacrime agli occhi: «Era meglio se andavamo a Napoli insieme agli studenti e alle altre fabbriche».

Proclama lo stato di agitazione permanente dell'istituto, fino a quando non si sarà ottenuta la scarcerazione degli arrestati.

MOZIONE APPROVATA DALL'ASSEMBLEA DEGLI STUDENTI RIUNITA ALL'ISTITUTO «RIGHI» OGGI 23 FEBBRAIO

Si è svolta questa mattina al tecnico Righi una assemblea di un'ora sugli scontri del 21, sulla manifestazione di ieri, sul ruolo del PCI.

E' stata approvata questa mozione: «Gli studenti del Righi, riuniti in assemblea il giorno 23 febbraio 1973 esprimono il loro odio contro la violenta aggressione poliziesca che ha causato il grave ferimento del compagno Caporale negli scontri del 21 febbraio 1973 e si impegnano in modo militante facendosi portatori degli stessi ideali del compagno Enzo nella lotta contro il governo, contro la repressione, per il comunismo».

NAPOLI - Operai e studenti in assemblea all'università

Mercoledì pomeriggio alle ore 17 si è tenuta all'istituto orientale dell'università di Napoli un'assemblea affollatissima, piena di tensione e di partecipazione appassionata.

Il suo svolgimento, sul quale pesava l'attesa di notizie sulla sorte del compagno Caporale in fin di vita al Pellegrini, si è incentrato su un dibattito serrato tra le forze rivoluzionarie, gli organismi di base delle scuole e gli operai di molte fabbriche che sono accorsi all'università per chiarire le proprie posizioni.

Tutti gli interventi hanno sottolineato la provocazione e la volontà omicida della polizia, cogliendone la volontà di colpire gli studenti che in questi ultimi mesi sono stati gli alleati più costanti e coerenti della lotta operaia. La campagna contro il fermo di polizia è stata fatta proprio fino in fondo da tutte le scuole e le università.

Un compagno di Lotta Continua, dopo aver lanciato una campagna di controinformazione in tutta Napoli, anche per raccogliere prove, testimonianze e documentazioni sui fatti della mattina, ha tenuto a sottolineare che l'assalto della polizia si deve far risalire in primo luogo al potere arbitrario e alla copertura spregiudicata che Andreotti ha assicurato a questo corpo separato, in base al quale la PS si può ormai permettere di sparare e di uccidere tutte le volte che qualche funzionario si sente «villipeso».

In questo senso la condanna corale dell'atteggiamento del PCI e della FGCI non deve trasformarsi nella lamentela che il PCI ci ha lasciati soli, soprattutto perché ci ha lasciati con più di 15.000 studenti in piazza. Ciò che importa far emergere è l'uni-

tà di massa alla base che si è ormai consolidata, e i contenuti autonomi su cui si è formata e sta crescendo. Quando la presidenza ha annunciato un intervento del PCI, in un primo tempo esso non ha potuto prendere la parola; solo in seguito a molti discorsi di operai, l'oratore del PCI ha potuto parlare, pur tra un'insostenibile rumorosa, per comunicare la condanna dell'assalto poliziesco e l'adesione della FGCI allo sciopero provinciale dei metalmeccanici contro la repressione. In quella sede non si è permesso di aggiungere altro, tanto meno di leggere il comunicato della federazione napoletana del PCI che riconferma «la giustezza della posizione degli studenti comunisti di dissociazione dalla manifestazione del 21 e nei confronti dei gruppi la cui impostazione politica, i cui tempi e modi di manifestare, tendono ad isolare il movimento degli studenti. Occorre respingerne la logica, le parole d'ordine, iniziative e atti di gruppi irresponsabili la cui linea può recare gravi danni alla lotta operaia e democratica e favorire la strategia della tensione».

Abbiamo riportato un brano del comunicato non perché dice cose nuove, ma perché rispetto agli operai, e agli studenti di Napoli non può che apparire vergognoso e suicida. Infatti nell'assemblea il segretario della FIM in cui non c'è nessuna condanna del presunto estremismo degli studenti, in cui l'assalto della polizia viene definito un atto provocatorio volto a colpire le lotte dei lavoratori. Lo stesso Chegai ha cercato di spiegare senza successo l'articolazione dello sciopero del 22 in diverse zone. Ma in parte la divisione degli

operai era già stata superata, in quanto gli operai della zona di Pomigliano avevano deciso di non andare a Marigliano, ma di concentrarsi in piazza Mancini con la zona industriale e gli studenti. Questo annuncio, portato da un operaio durante l'assemblea, è stato accolto da un boato e dal grido: «Alfa Sud, Alfa rossa è già» che tutti gli studenti ormai conoscono a memoria.

Sono intervenuti poi operai della Alfa Sud, dell'Olivetti, dell'Italcold, della Cementir. Un operaio della Sofer ha detto che appena è arrivata in fabbrica per telefono la notizia degli scontri, gli operai si sono fermati, hanno discusso, e hanno inviato subito una delegazione per decidere il da farsi. Infine ha parlato Conte, il delegato licenziato dall'Aeritalia, invitando tutti a scendere in piazza il 27 e ad approfondire il rapporto tra operai e studenti. L'operaio della Sofer nel sostenere che l'articolazione dello sciopero di giovedì aveva dei motivi validi perché poteva realizzare l'unità delle piccole fabbriche, dei pescatori, e degli edili della zona, ha però ribadito che il prossimo appuntamento, quello dello sciopero generale del 27, sarà una grande manifestazione unica nel centro di Napoli.

NAPOLI

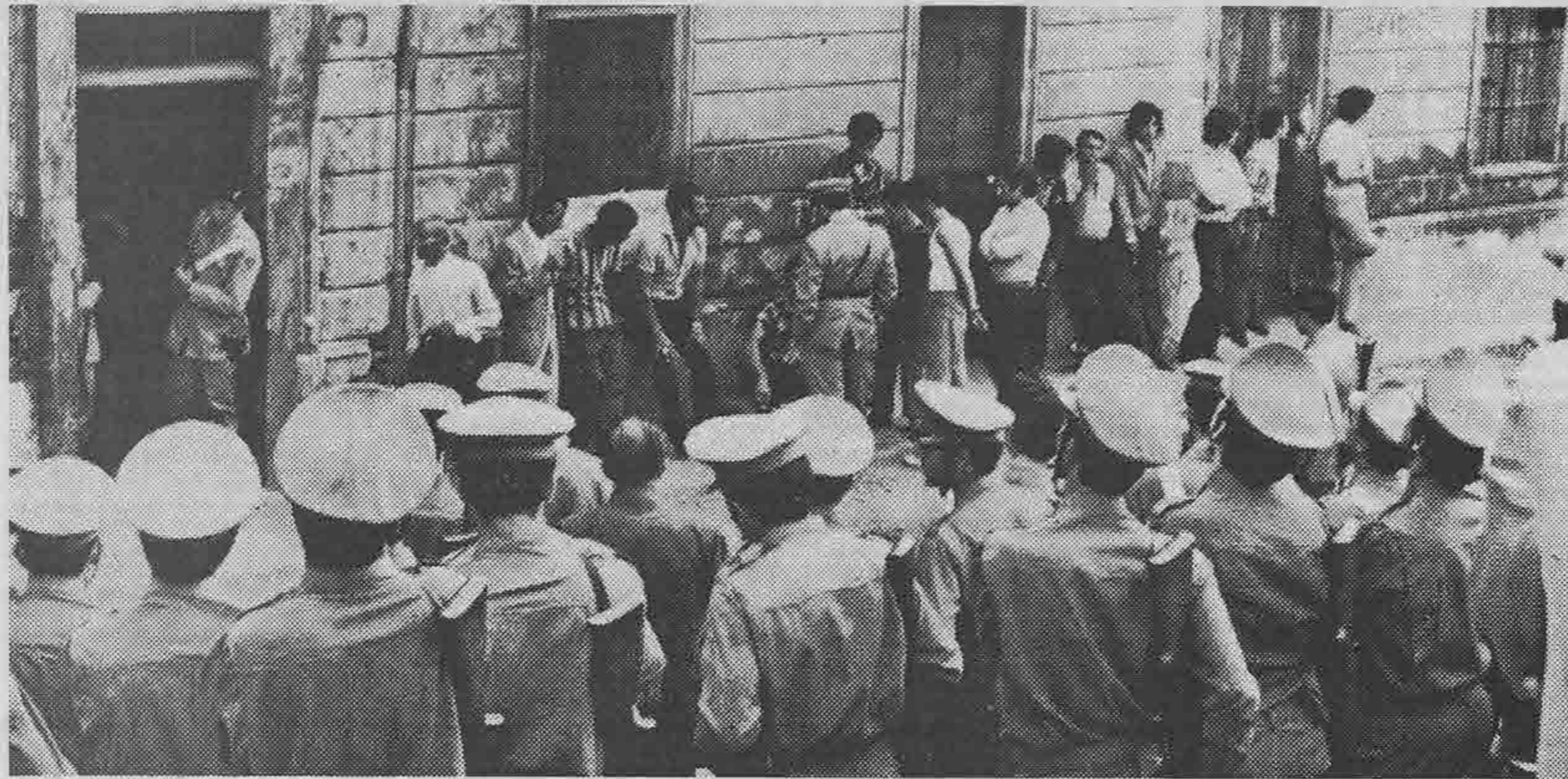
Lunedì 26 febbraio, ore 17, aula 5 di lettere, assemblea generale degli studenti, per discutere le modalità di partecipazione allo sciopero generale di martedì 27.

LE CAPITALI DELLA REPRESSIONE: TORINO

L'impegno « mastodontico » della polizia

« Siamo in un periodo di straordinaria congiuntura criminale. Bisogna reagire con fermezza, moltiplicare le iniziative. La suddivisione della città in zone, il maggior numero di volanti a disposizione, un impiego massiccio di uomini « automontati » e collegati per radio con le centrali operative, il potenziamento delle squadre mobili, frequentissimi posti di blocco e controlli nei quartieri: sono tutte misure che da tempo abbiamo adottato e che in questo periodo stiamo perfezionando. L'impegno è mastodontico ».

Chi parla è il capo della Criminalpol, Calabrese, in un'intervista alla « Stampa » del febbraio 1972: la conclusione è presentata al termine di un quadro apocalittico sul banditismo e la malavita e il loro spaventoso incremento: le cause sono indicate nelle condanne troppo miti, nelle amnistie, nella concessione della libertà provvisoria, nella legge sui limiti della carcerazione preventiva, nelle modifiche ai codici di procedura che limitano la sfera d'azione della polizia, impedendo per esempio l'interrogatorio in questura.



I « rastrellamenti »

Pochi giorni dopo, ai primi di marzo, scatta in tutta l'Italia settentrionale una gigantesca operazione di rastrellamento: 10.000 carabinieri seccano per due giorni città e paesi arrestando, denunciando, rimpatriando con foglio di via centinaia di persone. Alla fine di maggio, analogo rastrellamento coordinato da tutti i comandi di gruppo dei carabinieri della Italia settentrionale. Il 18 agosto, « la operazione gigante », decisa al Viminale in una riunione presieduta da Rumor per « istituire un più rigoroso controllo sulla criminalità »: partecipano carabinieri, polizia, guardie di finanza, polizia stradale, vengono impiegati elicotteri, migliaia di automezzi, cani poliziotto. Nel solo Piemonte sono controllate 45.511 persone.

Inutile dire che sul piano della lotta alla « malavita », il mastodontico rastrellamento ha risultati ridicoli: tra Lombardia e Piemonte vengono sequestrate in tutto 39 armi (compresi i coltelli « di tipo proibito »); gli arrestati sono quasi tutti minorenni colpevoli di insignificanti furti, pregiudicati di piccolo calibro, qualche drogato e qualche prostituta. Di pesci grossi, neppure uno. Del resto, è la norma di queste operazioni che, a partire grosso modo dal mese di marzo, si intensificano raggiungendo la frequenza di una ogni dieci giorni, anche se meno spettacolari e pubblicizzate di quelle che abbiamo citato.

La logica del rastrellamento va ben al di là di quelli che sono i risultati sul piano immediato: arresti, denunce, sequestri. Lo spiega senza alcuna reticenza il questore di Torino Massagrande, illustrando il carattere essenzialmente preventivo delle operazioni:

« Si tratta di una vera e propria guerra contro la « malavita », guerra fatta di tante battaglie, di cui qualcuna si può anche perdere; l'importante è che la delinquenza sappia che la polizia è all'erta, sulla breccia, avverta la costante presenza, il continuo controllo delle forze dell'ordine. Lo scopo è di scoraggiarla, di metterla in condizioni di non nuocere prima ancora che abbia il tempo di agire ».

Se si sostituisce « delinquenza » con « masse proletarie », i conti tornano: l'occupazione militare di interi quartieri, i controlli continui, i posti di blocco, le retate improvvisate, l'enorme numero di mezzi della polizia permanentemente in circolazione, realizzano uno stato di prevenzione permanente, col suo necessario complemento di repressione indiscriminata, mantenuto all'unico scopo di togliere alle masse ogni spazio per muoversi, organizzarsi, lottare, di dissuaderle « preventivamente » dal tentare qualsiasi azione che attenti all'ordine sociale. Impedimento pratico e effetto psicologico, come dicono i vari questori.

La « prevenzione »

Certamente la prevenzione poliziesca non si esaurisce nei rastrellamenti, e la sua rete va dall'impiego massiccio di spie, ricattatori, provocatori, infiltrati, a strumenti come il confino di polizia, gli arresti preventivi, le perquisizioni e i sequestri. E non è neppure, com'è ovvio, una invenzione del centro-destra, perché da sempre nella politica dell'ordine pub-

blico dei governi italiani prevenzione e repressione hanno formato un binomio indissolubile. Anche nel periodo del centro-sinistra, quando la posta in gioco è la prevenzione « politica », cioè il tentativo di integrazione e di cooptazione della classe operaia, la prevenzione poliziesca è ben viva, basta pensare al SIFAR e ai numerosi meno noti uffici « speciali ». Ma in quella fase la prevenzione è essenzialmente difensiva, e consiste in una specie di « assicurazione contro le masse », in grado di scattare al momento opportuno indicando alla repressione le vie da privilegiare.

Le lotte operaie e studentesche dal '68 in poi, la crescita straordinaria dell'autonomia operaia, mettono in crisi e battono definitivamente, insieme al disegno di integrazione riformistica, anche la politica dell'ordine pubblico che ne è stata uno dei supporti. Ricompare la repressione nelle forme più brutali, dagli assalti a cortei e manifestazioni agli assassini di Avola, Battipaglia, Milano, all'uso dei fascisti, agli arresti e alle denunce di massa, con una escalation che ogni volta è battuta dalla forza proletaria. E la prevenzione si ristruttura, allarga i suoi obiettivi, diventa offensiva. Di fronte al livello raggiunto dall'autonomia operaia, alla capacità di iniziativa delle masse, le vecchie liste del SIFAR non bastano più. Ci vogliono le provocazioni, le spie, la persecuzione delle avanguardie, l'oppressione poliziesca esercitata a livello di massa. Dalle bombe di piazza Fontana ai rastrellamenti di oggi, al fermo di polizia, il filo nero è quello della prevenzione che sempre più diventa repressione preventiva, secondo un piano strategico che avanza insieme al processo di fascistizzazione dello stato e della vita civile e ne è una delle componenti fondamentali.

Il « modello » torinese

Non è un caso che questa svolta nella politica dell'ordine pubblico sia particolarmente evidente a Torino e che si sia mostruosamente sviluppata nel corso dell'ultimo anno, quasi a preparare il terreno in vista delle lotte operaie dell'autunno-inverno. Torino, punto di riferimento di tutta la classe operaia italiana, è diventata così la città di punta sul piano del sistema di repressione preventiva contro l'iniziativa delle masse e delle loro avanguardie. È un primato che chiunque arrivi a Torino avverte immediatamente, un clima poliziesco che ha i suoi sintomi nella circolazione continua per tutta la città di panteoni, volanti, agenti in motocicletta, pulmini di carabinieri, nella frequenza con cui si vedono passare colonne di mezzi di polizia, nella rapidità con cui spunta fuori il poliziotto in borghese nelle più diverse occasioni, nella sensazione che in ogni momento si possa essere fermati e portati dentro per qualsiasi motivo, e naturalmente anche senza.

Ai rastrellamenti decisi in sede nazionale, o internazionale, qui si aggiungono quelli dovuti all'iniziativa locale, e sono la maggioranza; in media tre alla settimana, ma non sono mancati casi in cui si sono fatte tre « operazioni » in un giorno solo, spesso promosse separatamente da polizia e carabinieri, in concorrenza tra di loro. Molto ricercata invece è la collaborazione della Finanza, di cui CC e PS si servono soprattutto per fare perquisizioni senza mandato,

cioè per irrompere illegalmente nelle case proletarie col pretesto della lotta al contrabbando.

I rastrellamenti hanno tutte le caratteristiche dell'operazione militare in territorio nemico: entità delle forze, modalità tattiche, scelta dei mezzi e dei tempi, sono quelli di un esercito d'occupazione. Il giornale di Agnelli descrive una « operazione » in questi termini:

« Per 5 ore oltre 1000 uomini (polizia, carabinieri, finanza, stradale, vigili urbani) hanno passato al setaccio Torino si può dire strada per strada, casa per casa. Posti di blocco sono stati istituiti nelle zone nevralgiche, centinaia di automobili controllate; sono stati perquisiti circoli privati, bar malfamati, alberghi; ispezionate scale, androni di palazzi deserti. Sono stati multati fracassoni, automobilisti indisciplinati, fermate prostitute, travestiti, persone sospette, vagabondi, contrabbandieri, giocatori di azzardo. Furgoncini carichi di sospettati hanno fatto la spola tra la zona delle operazioni, la questura e la caserma dei carabinieri. La città è stata divisa in un reticolo di quadrilateri, divisi per metà dal corso Vittorio; la parte sud è toccata ai carabinieri, la nord alla PS. Oltre ai mille uomini, sono state impiegate 56 autoradio, 80 auto civili, 50 motociclisti ».

Dei 31 arrestati (età media 20 anni) cinque sono accusati di porto di coltello di genere vietato, due di contravvenzione al foglio di via, quattro di « tentato furto », e via di questo passo. Quasi tutti sono qualificati come operai.

Il « gatto selvaggio » del questore

I nemici sono dunque questi, o meglio, la popolazione nemica, cui questi appartengono, sono le masse dei proletari che hanno « invaso » Torino, riempito i casermoni delle Barriere, le soffitte del centro storico, le case operaie di vecchi borghi. E' qui che bisogna intervenire, piombare all'improvviso, stendere una rete di controllo fisico e politico che faccia finalmente di Torino un villaggio pacificato a tutti gli effetti.

« D'ora in poi — dice il questore Massagrande — i nostri interventi dovranno essere improvvisi, a gatto selvaggio. Scatteranno quasi ogni giorno. Ma la tecnica sarà completamente nuova. All'ultimo momento soltanto si sceglierà la zona in cui operare. Le auto della Mobile convergono simultaneamente sulle località prestabilite, per impedire che la notizia filtri all'esterno ».

Per queste operazioni ogni pretesto è buono: c'è l'operazione « bonifica » contro il traffico di armi, quella « 1° marzo » contro la prostituzione e il vizio, quella antidroga, quella anti-contrabbando; c'è la retata contro gli spacciatori di soldi falsi e quella contro i radioamatori sprovvisti di permesso. Per l'estate, si mette in piedi l'operazione « difesa degli alloggi dei cittadini in ferie », una delle più prolungate e intimidatorie; d'altronde d'estate i buoni cittadini sono appunto in vacanza e con i proletari rimasti si può calcare la mano senza il rischio di incappare in spiacevoli errori.

Ognuna di queste iniziative è preparata e sostenuta da fornellate campagne di opinione, che vedono in prima fila il giornale della Fiat. Nessuno come la Stampa sa raggiungere le vette del più sfrenato razzismo, del livore antioperaio e antimerdionale, del perbenismo forcaiole e pretesco che è culminato alla fine del '72 nella campagna per la riforma della legge Merlin. Nella cronaca, e per la penna del direttore, in « Specchio dei tempi », si alternano l'isterismo piccolo borghese contro la malavita e i « delinquenti che non vogliono lavorare » e l'ipocrita analisi « obiettiva » sui mali della città metropoli, sul disadattamento, sul pericolo delle suggestioni a volere « tutto e subito » invece che poco e quando vuole il padrone. Il « tutto e subito » accomuna il ladrocinio, il rapinatore, l'operaio « estremista », lo studente mai contento: un solo fronte da attaccare secondo criteri militari oltre che giudiziari.

Il grilletto facile

In questo quadro non stupisce se l'uso delle armi sta diventando una pratica ormai generalmente diffusa. Carabinieri e polizia torinesi hanno i loro pistoleri, che prima di affrontarla a mano armata cortei e manifestazioni, prima di mettere in atto la tentata strage di antifascisti davanti al MSI il 27 gennaio, hanno fatto esperienza sulla vita dei « delinquenti », bersagli meno impegnativi e meno pericolosi perché non in grado di suscitare reazioni di massa e prese di posizione dell'opinione democratica. Il '72 si apre con un episodio agghiacciante: un ragazzo di 16 anni, fuggito dall'orribile riformatorio torinese, Ferrante Aporti, è ucciso da una raffica di mitra sparata da un carabiniere contro la macchina che non si era fermata all'alt di un posto di blocco: era stato colpito alla testa. Negli stessi giorni è morente in ospedale un giovane ladro, ferito alla schiena dalla polizia: non era armato. Ai primi di febbraio tocca a un ragazzo di 15 anni che ha rubato un'auto: ferito alla schiena; il mese dopo a un altro ladro di macchine, venticinque anni, colpito alla nuca. E si continua in questo modo, con episodi incredibili come quello di una coppia di fidanzati che viene aggredita a colpi di pistola da carabinieri che confondono la loro auto con quella di un ricercato e feriscono l'uomo a una spalla. Ancora pochi giorni fa, il 3 febbraio, una radiomobile dei carabinieri spara raffiche di mitra su tre ladri diciannovesenni.

Di queste fucilazioni sul campo la Stampa si sforza di dare giustificazioni che le rendano meno ripugnanti: il colpo è partito « accidentalmente » o per una fatale svista; il poliziotto è scivolato e ha premuto il grilletto inavvertitamente; altre volte lo sparo ha scopo intimidatorio e solo per un caso sfortunato la persona è stata colpita; se poi si è trattato di una vera e propria sparatoria, allora, come è ovvio, « i delinquenti hanno tirato per primi ». Lo svolgimento dei fatti in realtà è quasi sempre lo stesso: un posto di blocco, una macchina che non si ferma all'alt, tiro al bersaglio subito, o dopo un inseguimento frenetico che a volte si conclude con gravi incidenti. Ma a poco a poco nel corso di quest'anno i tentativi di giustificazione cominciano a cadere, si dice e si scrive semplicemente che la polizia

ha sparato, come se si trattasse di una azione « normale », legittima, su cui tutti devono essere d'accordo: il ladro o il rapinatore colpiti non fanno neanche più notizia, e si arriva invece a celebrare la mira infallibile e la calma signorile dei vari pistoleri nella loro battaglia contro la delinquenza.

I singoli episodi, nelle descrizioni dei pennivendoli di Agnelli, diventano momenti di una unica crociata, una guerra santa contro le forze del male che insidiano l'ordine sociale e già sono riuscite a renderlo precario: a chi lo difende è riconosciuto il diritto, compreso quello di giustizia sommaria. Diventa chiaro che la vita umana non ha valore in sé, ma solo in rapporto allo stato e all'ordine imposto e tutelato a mano armata: nessuna pietà per i devianti, per il ladrocinio disoccupato, l'operaio che difende il proprio diritto a vivere, lo studente o il militante che rifiutano di venderli. La repressione feroce e indiscriminata, le esecuzioni sul campo, l'assassinio di polizia, in una parola la dittatura armata dei padroni, sono la tendenza del potere nella fase in cui gli schieramenti « arretrati » e « avanzati » si sono ormai ricomposti in vista dello scontro duro, dell'esclusione violenta della classe operaia e dei suoi alleati.

Questa « nuova » politica dell'ordine pubblico comporta necessariamente una radicale ristrutturazione delle « forze dell'ordine ».

L'aumento degli organici è già di per sé significativo: forti di 250.000 uomini tra carabinieri, polizia e guardie di finanza, le forze dell'ordine si sono ulteriormente dilatate nel corso degli ultimi due anni con nuovi bandi di arruolamento per migliaia di posti e con il richiamo di grossi contingenti di carabinieri in congedo; nella stessa direzione va la preparazione di alcuni corpi e reparti dello esercito all'intervento in ordine pubblico, secondo una linea di tendenza che ha già trovato numerose applicazioni e che rappresenta di fatto, pur con alcune differenze nello impiego, un aumento di altre migliaia di uomini.

Ma i dati più interessanti sono quelli sul potenziamento qualitativo, concepito e attuato nel senso di dare sempre più a carabinieri e PS le caratteristiche di corpi antiguerriglia e di occupazione. Il fenomeno interessa soprattutto le città, mentre nelle campagne a nei piccoli centri per ora resta in piedi immutata la rete di controllo capillare rappresentata dalle sezioni dei carabinieri.

A Torino, il problema di « come impiegare meglio le forze dell'ordine » è affrontato in modo esemplare. I giornali, ancora una volta in prima fila la Stampa, fanno da cassa di risonanza alle innovazioni introdotte e alle proposte di ristrutturazione, inquadrando nel solito discorso sulla città violenta e delinquenziale. Anche in sede locale, il primo elemento che salta agli occhi è il potenziamento efficientistico della rete di controllo e prevenzione. I mezzi mobili sono più che raddoppiati: nel novembre '71 le volanti dei carabinieri erano 12, nell'agosto '72 sono già 27; per tutti gli altri mezzi l'incremento è analogo. Scompaiono gli agenti a piedi, e si istituiscono invece servizi di agenti motociclisti e di « avvisatori », agenti in borghese dotati di radiotelefono e in continuo contatto con la centrale. Proliferano le macchine civili (ufficialmente un centinaio, ma certamente

in numero maggiore), e i poliziotti metizzati nelle fogge più svariate, dal « hippy » allo studente, al semplice passante. È un apparato estesissimo di controllo, spionaggio e provocazione cui vanno aggiunte le reti di informatori e fascisti che per vocazione, e più spesso a pagamento, fanno le loro soffiare e le loro manovre secondo le direttive della questura.

I « commissariati itineranti »

In questo quadro, le strutture fisse perdono sempre più d'importanza. Alcuni commissariati di zona (4 su 16) vengono soppressi, e nell'estate del '72, il questore dispone la chiusura serale e notturna dei rimanenti. La logica del provvedimento è duplice: da un lato si liberano uomini per i rastrellamenti e le retate, dall'altro si eliminano strutture che per le scarse capacità « preventive » rappresentano ormai soltanto una inutile base esposta per di più ai pericoli della collocazione in « territorio nemico ». La linea di tendenza infatti è quella della loro totale eliminazione, a vantaggio di strutture mobili fornite di tutti gli strumenti necessari alla loro autonomia, dall'archivio segnaletico alla lista aggiornata dei ricercati, delle auto rubate ecc.: sono i « commissariati itineranti », grandi furgoni di polizia perfettamente attrezzati, diretti da funzionari più efficienti, in continuo contatto con la centrale e organizzati in vista di interventi d'emergenza, posti di blocco, retate, irruzioni improvvise. Torino dovrebbe poi essere divisa in quattro dipartimenti: Barriera di Milano, Francia, San Paolo e Mirafiori, che « segnano un quadrilatero di sicurezza per i cittadini ». Nella stessa prospettiva di maggiore efficienza e specializzazione, rientra la recentissima creazione di una nuova unità di polizia giudiziaria incaricata esclusivamente di perseguire e prevenire i reati politici, e nata dalla fusione di nuclei della squadra mobile e della politica; l'iniziativa risale quasi a giorni immediatamente successivi alla provocazione contro gli antifascisti davanti alla sede del MSI.

La tendenza complessiva sta dunque nella creazione di una rete di controllo capillare, in grado di « tutto e subito », cioè di prendere violentemente possesso di ogni aspetto della vita delle masse proletarie, con l'eliminazione progressiva delle larghe maglie di inefficienza finora prevalenti. I modelli non mancano, a partire da quello locale dello spionaggio Fiat che tiene in piedi una gigantesca schedatura di tutti gli elementi che per diversi motivi risultino « interessanti » per i padroni: dove il ruolo a tutti noto e anche ufficialmente denunciato di commissari questori corrotti non ha impedito che questi restassero ai loro posti fino a pochi mesi fa. E non mancano certamente le forze: Torino non è solo, al primo posto per la quantità di polizia, carabinieri, guardie di finanza ecc., per la loro straordinaria invadenza, e la loro rapida ristrutturazione. Un secondo primato, strettamente legato alla tradizione dei padroni locali, è quello delle polizie private, a partire dal corpo dei guardiani Fiat, 1500 ex carabinieri al comando di ufficiali dell'Arma, per finire con gli uomini della Mondipol, dell'Argus dei « cittadini dell'ordine », ecc. che scorrazzano giorno e notte per Torino con macchine e jeep così simili a quelle dei carabinieri che è addirittura facile confonderli. Inutile dire che anche questo è un mezzo — fra i tanti — grazie al quale la peggiore teppa fascista può girare impunemente e, anche legalmente, armata.

NAPOLI

Sabato 24 febbraio, alle ore 17, Aula magna del Politecnico - Fuorigrotta - Napoli.

Ecologia: imbroglione o lotta di classe? Conferenza pubblica sulla distruzione della città di Napoli.

— La nocività in fabbrica (collettivo medici-ingegneri contro la nocività).

— La speculazione edilizia.

— L'inquinamento atmosferico della città (centro studi e coordinamento).

— Le condizioni di vita dei bambini proletari (Associazione mensa bambini proletari).

— Padroni e proletari a Napoli (Lotta continua).

La conferenza sarà aperta da un intervento di Dario Paccino, autore del libro:

« L'imbroglione ecologico ».

MEDIO ORIENTE - L'AEREO LIBICO ABBATTUTO UN ATTO TERRORISTICO, CINICAMENTE PREMEDITATO

23 febbraio
Mentre è salito a 105 il numero delle vittime dell'aereo di linea libico abbattuto da Israele, è stata ieri re- pubblicata dal ministro delle infor- mazioni egiziano, Hatem, la registra- zione degli ultimi nove minuti in cui l'aereo è stato in contatto radio con il Cairo: da questa documentazione si- m- ta fuori ancora più chiaramente, e se mai ce ne fosse stato bisogno, la- r- edda determinazione con cui Israe- l ha falciato i passeggeri dell'aer- o di linea civile, colpevole solo di essersi trovato fuori rotta a causa di un guasto alla radio di bordo.

La criminale e premeditata aggres- sione ha intanto dato modo a Mosca e Washington di precipitarsi ancora una volta a condannare questa scala- ta « nella strategia della tensione » che unisce, guarda caso, gli opposti estremismi dei caccia israeliani e della resistenza palestinese.
Dayan, il ministro della difesa di Israele, ha tentato di minimizzare il tutto nel corso di una conferenza stampa, come se 105 vittime civili fossero una questione di ordinaria amministrazione. Per nulla imbaraz- zato, Dayan ha detto di essere stato informato solo ad operazione ultima-

ta e che comunque non c'è alcuna base per iniziare un'inchiesta; non contento di tanta spudoratezza, Dayan ha proseguito affermando di non ri- tenere che il governo israeliano deb- ba pagare il risarcimento danni alle famiglie delle vittime, in quanto Israe- le non è responsabile della tragedia, e di essere sicuro che l'Egitto non tenterà alcuna rappresaglia militare. Il florilegio di Dayan è continuato per oltre un'ora: tra l'altro ha chiesto ai giornalisti presenti «...se non si doveva ricorrere alla forza per cer- care di farlo atterrare, al fine di chia- rire il suo comportamento...».

ATTO D'ACCUSA contro l'attaché militare del consolato greco a Roma, tenente Stoforos

KATHGOPEITAI ó στρατιωτικός άκλόυθος του ελληνικού προξενείου της Ρώμης, ταγματάρχης Στοφόρος

E' ormai chiaro che la Giunta ha messo in esecuzione il suo piano per eliminare subito i due fratelli Panagulis.
In un tale momento alcuni gruppi delle organizzazioni della resistenza rivoluzionaria greca, l'organizzazione di combattimento del movimento studentesco « Rigas Feri- gioros », la « Sinistra Indipendente », e il « Movimento del 20 Ottobre » espri- mo la loro solidarietà alle ultime in- cante delle fascisti, i compagni Sta- turis e Panagulis, Georgiou e Lorna Ca- dallaglia e considerano il loro dovere di formare l'opinione pubblica italiana

I viaggi dei fascisti italiani in Gre- cia (Mario Merlino, Stefano delle Chiaie).
I campi paramilitari dei fascisti ita- liani in Grecia, il più famoso quello di Corfu.
La cooperazione dei fascisti greci nei campi paramilitari fascisti in Ita- lia.
La partecipazione di 50 agenti fa- scisti greci negli avvenimenti di Re- gio Calabria.
L'ospitalità concessa al principe Valerio Borghese responsabile del fal- lito colpo di Stato.

nacciata dall'ultimatum dei colonnel- li e di Nixon.
ACCUSIAMO RESPONSABILMENTE IL TENENTE STOFOROS DI ESSERE UNO DEI DIRETTI ASSASSINI DELL'EX MINISTRO DELLA DIFESA E DELL'IN- Terno DI CIPRO POLICARPOS GHEORGIZIS.
Lasciamo al giudizio del popolo ita- liano di capire il ruolo di un assassi- no specializzato incaricato di una missione diplomatica durante i due ultimi crisi anni nel loro paese. Re- centi nostre informazioni dalla Grecia attestano che lo Stoforos vi è stato richiamato dopo l'incriminazione con- tro Freda e Ventura.

E' un fatto incontestabile che gli stranieri arrestati in Grecia, quando questo serve agli interessi della giunta, subiscono torture: lo dimo- stra il caso della compagna Caviglia - tutto all'opinione pubblica ma anche continue torture che subiscono sot- to della "indifferenza totale del « mondo on- labero » i quattro compagni tedeschi Margherit Ludvig Zorer, Juergen Oberma- r, Werner Robberts e Susanna Chri- a parlano Bausinger, arrestati l'otto del maggio scorso, attirati anche loro dal- la polizia greca in una trappola, men- tre tentavano di fare scappare dalla Grecia la compagna Edith Iconomu

Tutti questi coordinati attacchi con- tro il movimento progressista italia- no e greco hanno trovato il loro cul- mine nell'ultimo tranello teso contro il partito Socialista Italiano in un momento in cui la macchina contro la sinistra italiana cadeva con l'in- criminazione dei veri colpevoli della strage di stato, Freda e Ventura.
L'agente della Giunta che ha par- lato al telefono con Zambelis nell'ul- timo caso Panagulis gli ha chiesto di andare in Grecia con una nave car- ca di armi. Questa nave doveva ser- vere come prova che i veri colpevoli della strage di Milano fossero le forze della sinistra italiana e non i fa- scisti.

Siamo del parere che le forze de- mocratiche e progressiste italiane nelle loro lotte per la salvaguardia e il progresso della democrazia e delle conquiste operaie nel loro paese de- vono strappare le radici di ogni con- giuntura fascista che li minacci e ap- poggiare attivamente per rovesciare la tirannia che opprime il popolo greco.
Di aiutare in altre parole tutti que- li che con armi e responsabilità lotta- no contro la Giunta e l'imperialismo tutti quelli che provano anche duran- te gli ultimi drammatici avvenimenti che la resistenza rivoluzionaria non è « merce d'importazione » dall'Eu- ropa come dichiara la Giunta ma è nata all'interno dello stesso popolo greco.

Gruppi di Aris, di Rigas Ferreos, della Sinistra indipendente del Movimento 20 Ottobre

GRECIA - Le università in mano agli studenti

Violenti scontri con la polizia ad Atene e Salonicco - Occu- pato il politecnico di Atene

23 febbraio
Gli studenti antifascisti, che per i giorni avevano occupato la fa- coltà di legge, sono usciti ieri in- tero dall'edificio, salutati da miri- aia di pugni alzati dei compagni che erano fuori del recinto della città universitaria. Dopo ore di trattative il rettore aveva infatti dovuto cede- re alle richieste degli studenti, che chiedono la revoca dell'arruolamento servizio di leva per i colpiti da sanzioni disciplinari, il ritorno dei 96 universitari già sotto le armi e l'abo- zione dei commissari governativi. La polizia, schierata in assetto da guer- ra, non ha tentato provocazioni di- ante alla decisione degli studenti, che hanno quindi attraversato il cen- tro della città con un duro e compat- to corteo. Violenti scontri con la po- lizia si sono susseguiti in serata da- nte alla biblioteca dell'università ed alla facoltà di teologia di Atene e alla città universitaria di Salonicco. Conferma del fatto che, nonostante, tentativi di isolarla, la lotta degli

studenti ateniesi si va generalizzando a tutto il paese e preme per uscire dai cancelli delle università. A Sa- lonicco gli scontri sono stati partico- larmente violenti, ma hanno trova- to la solidarietà della popolazione che ha in tutti i modi aiutato gli studenti: venti gli arrestati e cinque feriti.
Oggi migliaia di studenti hanno de- ciso di rioccupare il politecnico ate- niese fino alla completa soddisfa- zione delle loro richieste. La mobilita- zione degli antifascisti greci si è al- largata inoltre a settecentottanta per- sonalità politiche, fra cui tre membri dell'accademia di Grecia e sei pro- fessori universitari che hanno firma- to un appello di solidarietà con le assemblee degli studenti.
Mentre si apprende che la « gio- ventù nazionale contro la dittatura » ha rivendicato gli attentati dei giorni scorsi contro le due vetture ameri- cane, un'altra bomba è stata fatta esplodere ieri sera nella capitale gre- ca, davanti alla scuola degli allievi u- fficiali.

TORINO

Domenica 25 febbraio alle 9,30 nella sede di corso S. Maurizio, 27, coordinamento operaio di Lotta Continua, sul seguente or- dine del giorno:

- a) i licenziamenti e le pre- giudiziari operaie alla firma del contratto;
- b) prospettive della lotta per il salario, contro l'aumento del costo della vita.

CALABRIA

Domenica alle ore 10 sono convocate le commissioni:
1. Lavoro operaio e sviluppo industriale a Castrovillari.
2. Studenti a Cosenza.
3. Centri terziari a Cosenza. La discussione deve essere registrata o verbalizzata.

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA

Coordinamento nazionale degli studenti universitari, domeni- ca ore 10. A Bologna nella sede di Lotta Continua.
O.d.G.: A che punto è il di- battito nelle sedi e nel movi- mento, sulla controriforma di Scalfaro e di Andreotti (numero chiuso ecc.).
I problemi teorici e pratici del- l'intervento nell'università.
Inoltre i compagni sono pre- gati di compilare una relazione scritta con i seguenti dati: « Fa- coltà in cui siamo presenti ed entità delle nostre forze ». Sta- to del movimento; mobilitazione su temi politici generali e su obiettivi specifici.
Le altre forze: gruppi e mo- vimenti studenteschi.

Libertà per Guido Viale

Pubblichiamo un diciassettesimo elenco delle adesioni all'appello per la scarcerazione immediata di Guido Viale

Trieste: Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia; Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione; Giorgio VASCOT- TO (PSI); Paolo GOLIANI (organizzazione comunista M.L. Fronte Unito); Fulvio CANTE (presidente del circolo U. Barbaro); Sergio PREMUR (giornalista); Gino PINCHERLE (avvocato); Maria Antonietta GEMELLARO (praticante procuratore).

Firenze: Bruno INNOCENTI (scultore); En- zia INNOCENTI; Stefano INNOCENTI (musi- cista).

Bologna: Nino NENZIONI (direttore biblio- teca Archiginnasio); Elena NENZIONI (gior- nalista); Daniela ZANIBONI (impiegata); Gio- vanna BERTELA, Marcello ADVERSI, Loris ROPA, Faustino BRILLI, Maria DRAICCHIO, Corrado GIOVANNINI, Umberto NATALUCCI (della Sovrintendenza alle Gallerie di Bo- logna).

Verona: Assemblies di Facoltà di Econo- mia e Commercio; Assemblies di Facoltà di Lingue; Assemblies di Facoltà di Magistero; Segreteria CGIL-Telefoni di stato; Walter PE- RUZZI (segretario della CGIL-Scuola).

Camerino (Macerata): Claudio REA (direz- tore dell'Istituto di Matematica); Luigi FER- RAJOLI, Guido CALVI, Salvatore RUSSO CAIA, Giuliano DELLA PERGOLA, Alberto FI- LIPPI, Simona COLARIZI, Concetta LUPO, Al- berta Maria POLAZONETTI, Paolo TOMBESI, Benedetto TIROZZI, Carla MANCIA (docenti universitari); Loris CAMPETTI (dotore in chi- mica); Ezio MARIANI (architetto); Paolo VER- DARELLI, Francesco DESSI (tecnici alla Fa- coltà di Scienze); Renzo CUCCULELLI (im- piegato); Vittorio ROSATI (uscitore); Carlo CERESANI (operaio); Sergio LORENZOTTI, Sandro MANCINELLI, Enrico GAGLIARDI, Ma- rio MARCONI PRIORITI (commercianti); Giuliano MICARELLI, Moreno BAIOCCHI, Re- nato BELLA, Danilo FINTINI, Emiliano GASPA- RINI, Vittorio MASSIMI, Pina SALVI, Gaetano PANTONE, Pino CHISERA, Pia PROIA, Marco SANTARELLI, Antonio ORSINI, Enzo LANA, Venanzo PALLOTTI, Franco ANTONINI, Rolando PETTINARI, Laura CASONI, Piero TRAVAGLINI, Bruno PETTINARI, Lorenzo GAT- TO, Nazzareno RE, Lanfranco ROSSI, Sandro LOGRIPPO, Mario VITA, Enrico MARZI, Fran- co CRAGLIA, Luciano REMAGGI, Nicola REA- LI, Costanza POMARICI (studenti).

Roma: Comitato Agitazione Armellini (col- lettivo politico di un istituto tecnico); Pietro BARBINI, Paola FILADELLI, Antonella RAY- BANDI, Paolo TARANTELLI, Massimiliano CA- STELLANI, BERNINI, Salvatore GRANATO, Frigerio ALTERO, Giulio BATTAGLINI, Beatrice CORTESE, Paolo CAROVANI, Enrico CAN- NIZZARO, Pina CANNARSA, Armando DI PAL- MA, Andrea RARDO, Angelo BARLATTARI, Roberto GIOVANNELLI, Angelo TEMPESTINI, Stefano PAGI, Paolo MASTINO, Giuseppe FUSACCHIA, Lavinia GASPERINI, Riccardo BIANCHI, Fabio AUGUGLIARO (studenti); Grazietta MACULON, Antonio MANGIAFICO,

Laura BRANCHETTI (assistenti sociali); Vit- torio SORIANI (direttore didattico).

Torino: Josephine MOSCA KOLOSIMO (in- segnante pensionata).

Bologna: firme raccolte all'Ufficio di Ige- ne di Casalecchio di Reno; Renato RONDI- NELLA, Franco DI CESARE (medici); Lea CA- NINI, A. CALZOLARI (medici scolastici); Arnoldo COCCHI (vigile sanitario); Giuseppe CARUSO (assistente sociale); Rosanna BE- NETTAZZO, Michele POLA, Carla GRASSILLI (assistenti sanitari); Sonia MEGHINI, Loretta LOLLÌ (impiegata); Natalina PIZZIRANI.

Roma: Roberto D'AGOSTINO, Silvio AMI- DEI, Edoardo NUCCI, Riccardo FORGUET, Maurizio PETRINI, MONACELLI, Giovanni CERRINO, Silvana TISONI (impiegati); Do- menico FARNALE, Costantino BARRACCHI (operaio); Giovanni MACALLI, Pietro CHIETI, Paolo SPERANZA (disoccupati); Roberto CA- NALI (studente lavoratore); Guido AROSEL- LI (facchino); Renato DE ANGELIS (appren- dista); Giulio PACE (rappresentante); Livio CURTI (casalinga); Ezio LUCENTINI (com- merciante); Renata GRAZIANO (attrice); Giancarlo CIOCCA (P.I.D.); Umberto FALCO- NI; Eugenio PARINI, Agostino BUSSA, Argen- tina MARCHESI e altre 7 firme indecifrabili.

Reggio Emilia e provincia: Giovanni COSTI, Renato CASSINANDRI, Paola IORI, Andrea GANAPINI, Sergio FELICI (operaio); Pietro SERRI (sindacalista); Vito CASALINI (mura- tore); Giovanni TRONCONI (levigatore); Mar- co IORI (commesso); Francesco MANFRE- DINI (autista); Elena RUFFINI, Elsa OLMI (barista); Luigi TRIGLIA (commercianta); Pier Luigi CAMPANI (rappresentante); Mary MELLI, Pierino MELLI, Giovanni BARONCINI (impiegati); Ferruccio NOTARI (impiegato alla Camera del lavoro); Luca LIGUABUE (perito); Marco ZANETTI, Cleonzio CANOVI (vigili urbani); Norma MORELLI, Loris BOR- GHI, Lorenzo AGOSTINI, M. Giovanna FER- RARI, Juna SASSI, M. Angela PATERLINI, Danilo GUIDUCCI, Gabriella CORSI, Enrico MERCIADRI, Nello BONI, Eies PATERLINI, Giovanni OTTINI, Elena BONINI, Luisa EM- LIANI, Massimo LEONI, Silvio FERRETTI, M. Antonietta TRASFORINI, Carmen BONOLI, Roberto MORIS, Stefano PATRIZI, Rita MON- TANARI, Fabrizio SARTORI, Anna PIACENTI- NI, Paolo IELLI, Wilfer BARBIERI, Giuliana BEDOCCHI, Giovanna BEDOCCHI, Valeria MANICARDI, Emilio RENNA (studenti); Ser- gio UGOLOTTI, Giovanni CAGNOLI, Gian- pietro REGGIONI, Fausto GIOVANELLI, Nadia FERRARI (studenti univ.); Pier Luigi FARINEL- LI (laureato); Danilo GIOVANELLI, Giancar- lo LIGABUE, Maria D. TONDELLI (insegnanti).

Roma: Ruggero FIORELLO (pittore); Mario MARIANI (professionista); Lillano FRATTINI, Francesco DE MITRY (giornalisti); Enrico COSTA (urbanista); Bruno DE FINETTI (do- cente univ.); Stefano CIAMPICACIGLI (in- gegnere); Maria CONSANRANO, Elia MORO- SINI (avvocati); Giuseppe DI MARTINO, Giu- seppe PAPAZZO, Elena DE BENEDETTI, Ales- sandra MOSCONE, Cecilia Maria ANGIO-

LETTI, Vera MARIANI, Franca MARIANI (in- segnanti).

Trieste: Claudio MANZONI, Franco QUA- DRIFOGLIO, Vincenzo GIANCOTTI, Franco DELBEN, Marco SESSA, Teodoro SALA, Giu- seppe PETRONIO, Paolo CAMMAROSANO, Pio MONTESI, Gaetano KANIZIA, Giampiero COTTI, COMETTI, Costantino GIOVETTI, Silvia MONTI, Gino BANDELLI, Giovanni ZAM- BONI, Nevio ZORZETTI, Marinella COLUMMI (docenti e assistenti universitari); Giorgio MANZINI (borsista); Gianfranco RADOS (ri- cercatore); Raul FIGOCI, Giuliana PRANDI- NI, Eida GHERSANI, Gianfranco SGUBBI, Orletta CASSANO (impiegata all'Università); Bruno PECHAR (insegnante); Renato PRAN- DINI, Rossella PASCHI, Gianni LUMIN, An- tonio DI BISCEGLIE, Claudio SEPIN, Michele DELLA PUPPA, Mario RIZZI EOLO, Paolo MA- RIOTTI, Andrea WEHRENFENNIG, Claudio CA- NIGLIA, Cristina COLUMMI, Giuseppe NA- POLI, Cristina BANDELLI, Betty KLUGMANN, Nicola DE CESARE, Valdo COZZI, Nada JU- KIC, Ivano BATTISTON, Luisa PELA, Claudio CHIARUTTINI, Fiorentina CORSANI, Umberto FUMOLO, Anna MILLO, Amedeo BURGOS, Elide RICCIBON, Miriana CARLI, Marina RADOS, Franca CAVALIERI (studenti); Bruno LUBIS (studente operaio); Lorena VANELLO, Vinko SANDALY, Guido ENZMANN, Mari- nella SALVI, Sergio FRANCESCATO, Cesare VETTER.

Roma: Donata RAMPÀ, Vanda PICCOLO- MINI, Patrizia VEROLI, Franca DEL MORO, Vera SIMONCIONI, Guido ALBANETTI, Ro- salba PIZZIZIELLO, Marinella PICCARI, M. Giovanna FILARDI, Anna MONTI, Antonella SIMONCIONI, Pierino ROSSINI, Maria As- sunta FUEDDA, Daniela LUCERINI, Giuliana CANDELOTTA, Mauro PORTI, Adele CRIA- LESI, Antonio BORATTO, Stefania MECOZZI, Paola GAIBA, Franco SPERTI, Bruna GRAZIA, Pasquale BARONE, Marcello STELLA, Giu- seppe DE SELVICE, Stefania CASADIO, Ale- sandro GABBRIELLI, Daniela CASADIO, Ale- sandro CARETTI, Antonella ANTONELLI, Lilla- na FERRARINI, M. Luisa DI BARTOLOMEI, Biera LAMBERTI, Marcella NUI, Rossana CO- LORI, Elio FABIANO, Andrea VASILE, Anna GAETA, Sergio DE CRISTOFARO, Maurizio MARSILI, Roberto FORTI, Roberto SANTARE- LI, Maria ANASTASI, Ugo BEVILACQUA, Ivo BEVILACQUA, Carlo REPETTO, Maria LARI, Giampaolo SANTINI, Primo DI NICOLA, Fabio SCHIAVO, Antonio ORLANDI, Mauro CRIS- TALDI, Gabriella GODENA, Duccio DANI e altri 18 nomi indecifrabili (firme raccolte dal Circolo LA COMUNE di Roma).

Milano: Gianni BRERA (giornalista spori- tivo).

Como

Il Direttivo della FIDAC-CGIL (ban- cari) di Como esprime la sua solidari- età all'appello per la scarcerazione immediata del compagno Guido Viale, vittima della repressione di stato.

Il governo: abbiamo svalutato. Ora, mangiare di meno e lavorare sodo

Mentre i proletari cominciano a sentire, attraverso gli aumenti dei prezzi, gli effetti della fluttuazione- svalutazione della lira, il governo dice la sua sulla situazione econo- mica.

Il ministro delle partecipazioni statali Ferrari Aggradi nel suo discorso inaugurale della mostra mercato « Ex- pomotor '73 » alla Fiera di Milano ha detto in sostanza due cose: che la lira, ormai svalutata, può tornare ai cambi fissi e che a questo punto quel che conta è rimboccarsi le ma- niche e cominciare a produrre (natu- ralmente si riferiva agli operai).
« Le cause della stagnazione econo- mica — ha detto Ferrari Aggradi — non sono dovute a fattori ma a «comportamenti» assunti, più o me- no inconsciamente, da tutte le forze che sono protagoniste della vita na- zionale ». Come uscire da questa crisi? Il ministro chiama tutti a rac- colta a difesa della patria, sulla base di un « colloquio costruttivo con tutte le forze sociali »; da « gli imprenditori, i quadri dirigenti, gli operatori eco- nomici » che debbono tornare ad in- vestire, ai sindacati, i quali devono superare « visioni a carattere esclusi- vamente rivendicativo e settoriale ». Ancora una volta dunque i proletari sono invitati a ingoiare svalutazione e IVA, tirare le cinghia e lavorare sodo.

Dello stesso tenore sono alcune dichiarazioni del ministro dell'agricol- tura Natali il quale in una intervista al Corriere della sera ha affermato che, nonostante che il Consiglio dei ministri della CEE abbia accettato la proposta italiana di sostenere attra- verso il FEOGA gli aumenti dei prezzi dei prodotti agricoli importati, è

possibile « che si ripetano gli au- menti ingiustificati dei prezzi che si sono verificati in occasione dell'en- trata in vigore dell'IVA », e che per- tanto « sarà necessario studiare, sul piano nazionale, una disciplina che ci consenta di realizzare un efficace controllo dei prezzi interni ». Il mi- nistro ha infine invitato le massaie, a cominciare da sua moglie, ad orien- tarsi « su generi sostitutivi, come la carne suina o il pollame. E' la sola maniera, per fare diminuire il prezzo della bistecca. Almeno per adesso ».

Anche Ferri ha rilasciato una inter- vista a « Il Globo ». In essa il mi- nistro socialdemocratico ha prospet- tato l'ipotesi di un ridimensionamento delle misure studiate dal governo per la cosiddetta fiscalizzazione degli oneri sociali: questa consiste in pra- tica nel far pagare allo stato (cioè in ultima analisi ai proletari) tutti quei contributi che sono i padroni oggi a pagare per gli assegni familiari, pensioni, indennità, malattie etc., per ogni lavoratore assunto.
I padroni — questo è il senso del discorso di Ferri — hanno già gua- dagnato abbastanza con la svaluta- zione, che favorirà specialmente le imprese esportatrici: quindi anche se « non voglio dire, naturalmente, che sia caduta la necessità di incentivi per il settore industriale...penso che, nelle condizioni monetarie attuali, sia possibile selezionare le misure di fi- scalizzazione secondo le esigenze concrete dell'industria e con partico- lare riguardo, tengo a sottolinearlo, per il mezzogiorno ».

lizzazione, in quanto « la grande mag- gioranza degli operatori commerciali sono piccoli esercenti con un nume- ro limitatissimo o addirittura nullo di dipendenti... Semmai il problema si porrebbe per la grande distribu- zione, ma in questo momento l'esig- enza primaria del paese riguarda la ripresa industriale ». Dunque, nel caso il provvedimento venisse este- so, la Standa o La Rinascente di Agnelli si avvantaggerebbero, il pic- colo commerciante no.

Sul piano della svalutazione e del- la crisi monetaria mondiale infine è da rilevare la sostanziale concordan- za di opinioni fra il governatore del- la Banca d'Italia Carli e Gino Guerra della CGIL sulla politica monetaria da attuare. Il primo, infatti, in una inter- vista rilasciata all'Espresso propone una fluttuazione concordata delle mo- nete europee nei confronti del dol- laro « di fronte al perpetuarsi d'una situazione che rischia di spezzare il processo di unificazione europea ». Il secondo in una intervista rilasciata a « Sindacato Notizie » ha dichiarato che « la prima e urgente misura è indubbiamente quella del massimo contenimento dei prezzi, strettamente associata all'incremento salariale. Sul piano più generale bisogna agire per una più estesa e profonda inte- grazione europea, che allarghi i rap- porti con le economie effettivamente complementari e, in questo quadro, si risolvano anche le questioni di una politica monetaria autonoma ». Sia Carli che Guerra dunque, si sono pronunciati a favore del partito « eu- ropeista » filotedesco, contro quello « americano ».

La rabbia e la lotta degli studenti nelle scuole romane

Stamattina sciopero e manifestazione

Già ieri, in molte scuole romane, c'era stata una grossa mobilitazione, sia contro il nuovo delitto di polizia a Napoli, sia contro le provocazioni e gli arresti avvenuti a Roma durante lo sciopero nazionale degli studenti, sia contro le intimidazioni e le rappresaglie dentro le singole scuole.

L'Aeronautico e il liceo XIV hanno scioperato partecipando in massa ad una assemblea antifascista militante in risposta alla aggressione fatta dentro la metropolitana da una squadraccia. Solo la polizia è riuscita a sottrarre alla rabbia degli studenti i fratelli Archidiacono, fingendo di arrestarli. Il preside dell'Aeronautico Micci, noto per il suo favoreggiamento ai fascisti, dopo l'assemblea ha invitato i genitori di 3 compagni (con un telegramma) a parlare con lui minacciandoli di sospendere i figli.

Sempre ieri anche all'ITI Giorgi, contro la sospensione di un'intera classe, tutta la scuola ha scioperato e studenti e genitori insieme stanno preparando un programma da imporre alla preside per il ritiro dei voti dati arbitrariamente e la revoca dei provvedimenti disciplinari.

E' una risposta al tentativo di usare i genitori, tutti proletari, contro i loro figli in lotta.

Oggi l'agitazione dentro le scuole ha continuato ad estendersi.

Quasi dovunque assemblee e collettivi hanno confermato l'impegno a mobilitarsi contro il governo, ad intensificare le lotte.

Al Genovesi, occupato fin da questa mattina, non c'è stata nessuna attività didattica ma il collegamento con le altre scuole della zona. Verso le 11 gli studenti del Castelnuovo sono arrivati in corteo e in una assemblea comune si è deciso di togliere l'occupazione e continuare la agitazione domani.

Anche nelle scuole di Monteverde i collettivi hanno preparato la mobilitazione di domani, con una partecipazione molto forte di tutti gli studenti che, nei fatti di Napoli, hanno visto chiaramente il tentativo di

colpire la crescita politica delle loro lotte.

Non è mancato il tentativo da parte della FGCI, di creare confusione e di dividere gli studenti, e specialmente all'ITI Armellini e all'istituto d'arte di Tiburtino III, ma oggi è stata la massa degli studenti a fischiarli nelle assemblee, ad impedire loro di continuare a dire che le lotte degli studenti rivoluzionari « servono a dividere il fronte di lotta »; è stata la massa degli studenti ad applaudire i compagni che denunciavano la complicità dei vertici del PCI con il governo di polizia.

Al Dante Alighieri, i compagni del comitato antifascista che facevano propaganda sulle scale sono stati aggrediti dal preside Del Castello, dal vice preside Uilo e dai bidelli Cutonilli e Sarzano che hanno malmenato alcune compagne, sequestrato illegalmente un megafono, minacciato gli studenti presenti. Ma la risposta è stata durissima: un corteo molto duro e combattivo ha percorso tutta la scuola, ingrossandosi mano a mano e si è poi concluso con una assemblea da cui è uscita l'adesione alla mobilitazione di sabato. Neanche le telefonate ai genitori, che il preside ha preso l'abitudine di fare, sono servite ad intimidire i compagni.

Davanti a IMamiani, i compagni dicevano « oggi il Mamiani sembrava Mirafiori! ». Durante un'ora e mezza

di sciopero è stato fatto un corteo durissimo, scrivendo sui muri la rabbia contro i fascisti e la polizia, spazzando la scuola e dando vita poi a un'assemblea non autorizzata con più di 400 studenti.

Dopo un'ora si è sparsa la notizia che volevano buttare fuori per tutto l'anno dalla scuola un compagno militante: subito, in massa, gli studenti sono usciti dalle classi al grido di « lotta dura senza paura », cantando bandiera rossa e l'internazionale, si sono fermati davanti alla

presidenza dove era riunito il « tribunale speciale » dei professori, cercando di entrarci. La decisione e la durezza degli studenti ha costretto i professori, terrorizzati, a ridurre il provvedimento a 3 giorni di sospensione. Appresa la notizia gli studenti sono partiti di nuovo con un corteo interno, in cui la tensione non era minimamente diminuita, e hanno deciso che il compagno non deve essere sospeso neanche per un giorno. Saranno gli studenti a riportarlo a scuola.

TORINO - Oggi mobilitazione contro il governo dell'omicidio, contro il comizio di Roberti

TORINO, 23 febbraio

Nelle scuole è continuata l'agitazione per i fatti di Napoli. A medicina, gli studenti hanno fatto un grosso corteo interno interrompendo tutte le lezioni e prendendosi le assemblee.

Domani verrà a parlare a Torino in piazzetta Lagrange, il capo della CISNAL Roberti. Contro l'ennesima provocazione fascista, che fa seguito a decine di aggressioni in queste settimane davanti alle scuole e alle fabbriche, con l'aperta protezione

delle forze di polizia: le organizzazioni rivoluzionarie chiamano alla mobilitazione tutti i compagni, tutti i proletari per tutta la giornata intorno alla tenda delle famiglie senza casa delle Vallette, in piazza del Municipio, finché le carogne nere non se ne saranno andate da Torino.

Per il mattino contro il comizio fascista, contro la politica dell'assassinio perseguita dal governo Andreotti, è proclamata una giornata di mobilitazione in tutte le scuole della città.

MILANO - 5000 operai della Breda in corteo all'Intersind

La lotta contro la sospensione di 39 operai del reparto nucleare si è estesa oggi a tutte e tre le sezioni della Breda. Tutti i 5.000 operai della Breda hanno scioperato tutta la mattina e sono usciti compatti dalla fabbrica. Non solo lo sciopero è stato totale, come sempre succede, ma totale è stata la partecipazione degli operai alla manifestazione in centro, all'Intersind. L'obiettivo della mobilitazione è dei più sentiti dagli operai: si tratta di respingere il tentativo della direzione di « regolamentare lo sciopero ». Infatti i 39 sono stati sospesi come ritorsione allo sciopero di un reparto che secondo la direzione non dovrebbe scioperare perché « essenziale alla salvaguardia degli impianti ». Ma gli operai hanno deciso diversamente e su questo

punto essenziale accettano il braccio di ferro con la direzione.

E' stato deciso infatti, con l'appoggio di tutta la fabbrica, lo sciopero ad oltranza del reparto nucleare fino al ritiro delle sospensioni e al risarcimento dei compagni colpiti.

Tema centrale della manifestazione, è stata la risposta al tentato assassinio di Napoli. Davanti all'Intersind la polizia per più di un'ora è stata circondata dagli operai e assordata con gli slogan « polizia assassina », « PS-SS ». Alla manifestazione ha partecipato una delegazione di studenti, meno numerosa di ieri ma altrettanto bene accolta dagli operai, che hanno dimostrato anche oggi di considerarsi parte integrante della loro lotta, nonostante i tentativi di divisione del sindacato.

Settimo Torinese

GLI OPERAI DELLA PIRELLI CONTRO LA CISNAL

Alla Pirelli i fascisti, sotto la benevola protezione della direzione, stanno tentando di mettere in piedi la loro squallida organizzazione sindacale. Già da alcuni giorni due o tre operai girano per la fabbrica, cercando di fare tessere per la CISNAL, naturalmente con il minimo rumore possibile.

Ieri uno di questi figure si è fatto spostare di turno, è entrato in fabbrica con il turno A, il più combattivo, tenendosi un pacco di volantini sotto il braccio e le tessere in mano. Un gruppo di compagni lo hanno riconosciuto e si sono messi d'accordo con gli altri operai per sbatterlo fuori. Il fascista è scappato via entrando nelle linee: gli operai hanno immediatamente interrotto il lavoro bloccando le macchine.

Mirafiori - PROLUNGATE LE ORE DI SCIOPERO DI QUESTA MATTINA

Nel pomeriggio il « processo alla Fiat »

TORINO, 23 febbraio

Oggi ci sono stati scioperi di tre ore (non articolati), alle Carrozzerie e Presse. Alle Presse sono stati picchettati gli uffici degli impiegati, mentre alle Carrozzerie proprio gli impiegati hanno fatto un corteo che si è recato nelle Officine, alla Verniciatura. La linea della 124 ha prolungato autonomamente lo sciopero e la Fiat ha messo tutti in libertà.

Al secondo turno tutti gli operai metalmeccanici di Torino fanno 4 ore di sciopero con uscita anticipata e un corteo che partendo dalla palazzina della Fiat Mirafiori si reca al palazzetto dello Sport per un'assemblea-processo alla Fiat. Riferiremo domani lo svolgimento del corteo e dell'assemblea.

Ieri alle Meccaniche sono continuati gli scioperi articolati. Al primo turno le due ore di sciopero sono riuscite bene e un gruppo di operai ha

improvvisato un corteo che, indugiato un fascista, lo ha costretto ad abbandonare le linee con due bandiere rosse legate nel collo. Nel secondo turno alcune squadre hanno prolungato lo sciopero articolato per protesta contro dei crumiri. La Fiat ha risposto mandando a casa tutti gli operai delle Meccaniche.

Si è conclusa vittoriosamente la lotta degli operai degli appalti: sono stati riassunti i 5 operai della Rasetto, una ditta che lavora per la Fiat licenziata sabato scorso per aver osato chiedere spiegazioni sulla busta paga. Gli operai licenziati avevano chiesto solidarietà dei compagni della Fiat ed erano andati avanti alle porte con dei volantini. Tutti i 70 dipendenti della Rasetto erano poi scesi in sciopero e questo ha convinto la direzione Fiat a convocare Rasetto in persona e a fargli ritirare i licenziamenti.

METALMECCANICI

LA SETTIMANA PROSSIMA GLI INCONTRI DECISIVI CON L'INTERSIND

A quattro giorni dallo sciopero generale dell'industria di martedì prossimo sono dilagate le voci di una chiusura a brevissima scadenza della trattativa per il contratto dei metalmeccanici dipendenti dalle industrie a partecipazione statale. E, in effetti, appare quasi certo che nella settimana successiva alla giornata del 27 febbraio si aprirà una serie di incontri tra Intersind e sindacati che porterà direttamente all'accordo.

La prospettiva di un accordo, in realtà, non è una novità di questi ultimi giorni, ma la sua attuazione pratica, quella al tavolo delle trattative, è stata condizionata dal livello di scontro nelle fabbriche, dalle gravissime iniziative anti-operaie dei padroni di stato e dall'intervento del governo, che proprio attraverso gli sviluppi di queste trattative vuole arrivare alla risoluzione di quella decisiva con i padroni « privati » della Federmeccanica.

In questa situazione, le ultime settimane di trattativa sono state caratterizzate dall'intervento del ministro del Lavoro Coppo; questi incontri sono stati incentrati, per il contratto dei « pubblici », sull'orario di lavoro, per quello dei privati sull'inquadramento unico e la pretesa padronale di regolamentare la contrattazione articolata.

La conseguenza di questa fase al

ministero del lavoro è che la soluzione di questi « nodi » dovrebbe costituire « la positiva conclusione della vertenza ».

Non è un caso che, con la copertura della discussione ampliata ripresa da tutti i giornali sulle 38 ore per i siderurgici siano passati sotto silenzio obiettivi fondamentali della piattaforma di Genova come l'abolizione degli appalti, mentre appare addirittura certo che l'inquadramento unico sarà una versione leggermente modificata di una struttura di classificazione introdotta largamente nelle aziende pubbliche.

In particolare appare di sicura eliminazione quel punto dell'inquadramento richiesto dalla piattaforma sindacale che prevedeva uno scatto automatico « qualificante » alla seconda categoria operaia. Per quanto riguarda gli intrecci operai-impiegati la loro inconsistenza sul piano dell'attacco all'organizzazione del lavoro, largamente verificata dalla pratica di lotta nelle fabbriche, non sarà modificata da una struttura di categorie che lascia immutate le divisioni quando addirittura non le aggrava come dimostrano alcuni « esempi pilota ». E' su queste basi, e non altre, che i sindacati vanno ad un accordo con l'Intersind, pronti come sono a far passare per una grande vittoria l'ottenimento di 39 ore per i siderurgici all'interno di una trattativa complessiva sulle festività infrasettimanali e i riposi di conguaglio. Trattativa destinata a svilupparsi soprattutto nella fase post-contrattuale come dimostrano da una parte le iniziative legislative del governo e dall'altra la « disponibilità » offerta dalle confederazioni.

Sulla « positiva evoluzione » del contratto dei pubblici puntano, poi, governo e sindacati per sbloccare la situazione sul fronte dei padroni della Federmeccanica. Lo « scoglio » sarebbe l'inquadramento unico, per il quale sindacati e governo si sforzerebbero di portare i padroni privati sulle posizioni dell'Intersind; in questo modo le rivendicazioni salariali al centro della discussione e della mobilitazione operaia contro l'attacco sistematico dei padroni alle condizioni di vita dei proletari, vengono duramente mortificate.

Anche per il contratto dei metalmeccanici « privati » le trattative dovrebbero riprendere nella settimana successiva a quella dello sciopero generale.

CASERTA - Corteo di operai e studenti

CASERTA, 23 febbraio

Questa mattina a Caserta c'è stato un corteo molto combattivo di 2.000 compagni contro il tentato assassinio del compagno Enzo Caporale. Hanno partecipato, oltre ai compagni delle organizzazioni rivoluzionarie e agli studenti, delegazioni della SIT-Siemens e della FACE Standard. La manifestazione si è conclusa con un'assemblea pubblica in un cinema.

Pavia

PROLUNGATA L'OCCUPAZIONE DEL RETTORATO

Ieri sera, al termine della manifestazione contro l'aggressione poliziesca di Napoli, l'assemblea degli occupanti ha deciso di prolungare di un giorno l'occupazione del rettorato per discutere e preparare la giornata di lotta del 27 sciopero generale.

TRENTO

Per oggi sabato, il movimento studentesco medio e universitario, Lotta Continua, Avanguardia Operaia e Gruppo Gramsci hanno indetto una manifestazione contro l'aggressione omicida della polizia a Napoli.

Il corteo partirà alle 17 da Piazza Duomo. Sono invitate tutte le organizzazioni democratiche politiche e sindacali.

DUE POLITICHE

(Continuaz. da pag. 1)

stego di iniziative e obiettivi che diano piena espressione a quella capacità.

Consentire a tutte le reali avanguardie comuniste, ancora separate e parziali, di agire da partito, significa saper ripercorrere nell'azione quotidiana i nodi di fondo dello scontro di classe, nella loro corretta articolazione. A partire dal luogo principale della contraddizione, la fabbrica e la scuola. Contro le misure di repressione e di regolamentazione dell'ordine padronale, per la costante pratica delle forme di lotta e degli obiettivi che lo rovesciano nella prospettiva di classe: la riduzione della produzione, l'esautoramento dei capi, delle spie, degli aguzzini, la libertà dei cortei, degli scioperi di reparto ecc.; il rifiuto di ogni regolamentazione o autoregolamentazione degli scioperi aziendali e dei consigli di fabbrica ecc. Così, nella scuola, la lotta alle rappresaglie, il rifiuto della selezione e delle discriminazioni, l'esautoramento dei funzionari reazionari, l'espulsione dei fascisti, la libertà totale delle assemblee, il rifiuto di ogni regolamentazione dell'organizzazione studentesca, la apertura delle scuole ai proletari, la gestione collettiva della formazione politica.

Ma non è la capillarità della « guerriglia » — parola grossa per un contenuto parziale — di fabbrica o di scuola a esaurire la portata del movimento. E non solo perché non si tratta oggi di attestarsi in mille focolai di « resistenza », bensì di dispiegare intera la capacità offensiva della classe; ma perché la portata del contratto padronale è ben superiore alla somma dei singoli processi restauratori portati avanti fabbrica per fabbrica, scuola per scuola.

Sul terreno, già occupato con forza dalla lotta di classe, della lotta generale, ancora una volta vanno identificati con precisione i nodi dello scontro, e i loro rapporti reciproci. Essi congiungono e maturano i contenuti di fondo della lotta di classe nel luogo di lavoro: la rivendicazione materiale, la rivendicazione di libertà, la uguaglianza e l'unificazione di classe. Non sono i contenuti contingenti di una lotta contrattuale, bensì il programma di una complessiva « vertenza » tra la borghesia e il proletariato.

Il salario in primo luogo (il salario reale, e dunque gli aumenti salariali, la riduzione dei prezzi, il blocco dei licenziamenti, la garanzia del salario) non solo nella sua indipendenza dalla produttività aziendale, ma dalla produttività capitalistica complessiva, dalla programmazione sociale dei padroni. E' questa già oggi — la svalutazione non ha fatto che confermarlo — e sarà ancora di più in futuro, anche dopo una eventuale chiusura dei contratti, la questione di fondo dello scontro di classe. E, legata a questa, la lotta generale contro una « ristrutturazione » produttiva fondata sul dialogo corporativo fra governo, padroni e sindacati, sulla legislazione anti-operaia contro gli scioperi, per la regolamentazione di orari e festività, per l'attacco all'assenteismo e ai diritti dei lavoratori, per la « piena utilizzazione degli impianti », cioè lo sfruttamento pieno della forza lavoro, per lo smantellamento sovvenzionato di settori meno redditizi e di fabbriche, col licenziamento di massa di chi ci lavora.

Questa è la sostanza della reazione padronale, e di questa la violenza fascista e poliziesca, e il tentativo di divisione dei proletari, sono strumenti.

La lotta per la libertà di classe, l'antifascismo, la lotta alla polizia e al suo governo, l'esautoramento dei cen-

tri di potere e dei funzionari più individuati della repressione, hanno forza e significato di classe solo se si fondono con quella sostanza.

Se uniscono il luglio '60 all'autunno caldo: ed è quello che sta avvenendo.

La lotta contrattuale dei metalmeccanici è il banco di prova più importante, e l'anello di congiunzione più efficace, di questo corretto processo politico. Che, tuttavia, ha già raggiunto una forza tale da garantirne lo sviluppo al di là del momento in cui sarà giocata la carta della liquidazione del contratto dei metalmeccanici.

La giornata del 21, e il suo seguito, ha mostrato anche questo. La lotta alla repressione si è innestata sui contenuti del programma operaio, e su quelli si è contrattata col governo. Offrendo con una dimensione nuova e fondamentale il quadro di un'unificazione fra operai e studenti che rovescia il tentativo di decapitare e isolare la lotta nelle scuole, e accerchiare la lotta operaia. E se ne sente il segno nelle iniziative operaie e studentesche di questi giorni, e si sentirà, ancora di più, nello sciopero generale del 27.

Il governo ha risposto ancora una volta con l'omicidio di polizia. Il gruppo dirigente del PCI ha risposto con un ulteriore vergognoso passo a destra, isolato come non mai, e smascherato non solo dalle avanguardie comuniste, ma dalle stesse cronache dell'Avanti! La « dialettica » fra governo e opposizione revisionista ha ormai assunto la forma di un macabro balletto: un passo avanti della violenza provocatoria del governo, un passo avanti del cedimento dei dirigenti del PCI, che autorizza un nuovo passo avanti della violenza governativa, e così via, da Franceschi a Caporale, nella vera « spirale » dell'attacco all'autonomia di classe. Sul quo-

tidiano della sera del PCI, Paese Sera, abbiamo letto ieri la versione della questura napoletana, e l'attacco ai « sedicenti Comitati di lotta » che chiudevano il corteo di Napoli. Quei Comitati di lotta di cui il compagno Caporale era militante. Vien fatto di chiedersi se arriverà il momento in cui i revisionisti intollerano « il sedicente Vincenzo Caporale ammazzato dalla polizia »...

Di fronte a una simile degenerazione, la denuncia politica dev'essere chiara e senza riserve. Ma non deve provocare, nelle nostre file, reazioni emotive che riproducano, sia pur comprensibilmente, l'isterismo controrivoluzionario dei dirigenti revisionisti. Continuiamo a mettere la politica al primo posto, e lasciamo a loro la politica della provocazione. Nella loro corsa governativa, i dirigenti revisionisti hanno scelto di provocare lo scontro aperto all'interno del movimento di classe. E' una prova di irresponsabilità e di debolezza; ed è un tranello in cui non ci trascineranno. Lo scontro vero avviene sul contenuto di fondo. Noi non riscopriremo le fesserie sul socialfascismo. Se sappiamo riconoscere e sostenere l'autonomia di classe, sappiamo di essere più forti. Buttare gli Andreotti non significa aprire la strada a un « male peggiore ». Non c'è da aver paura del fantasma di una restaurazione padronale che utilizzi meglio la connivenza del PCI e dei sindacati. Buttare gli Andreotti è l'obiettivo principale; chi verrà dopo di lui dovrà fare i conti con una classe operaia che non vuole né fascisti, né polizia, ma non è disposta a barattare la propria coscienza antifascista con la rinuncia salariale, con il ritorno al dispotismo produttivo, con l'attacco al carovita, e che avrà ancora più fiducia nella propria unità e nella propria forza. Ben venga, allora, Amendola al governo!

BOLOGNA

Sabato 24 febbraio nella sede di Lotta Continua di via Rimesse, riunione generale di militanti e simpatizzanti.

O.d.G.: preparazione dello sciopero generale del 27.

FIRENZE

Sabato 24 alle ore 15.30, riunione del Comitato d'agitazione cittadino degli studenti medi (in via S. Zanobi, 90/R, nella sede del Gruppo Gramsci), per organizzare il blocco delle scuole lunedì 26 e lo sciopero per martedì 27.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.